

TORNATA DEL 10 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Domande diverse d'urgenza. = Seguito della discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — A istanza del ministro per la guerra, il deputato Nicotera rinvia la discussione del voto da lui motivato — Il deputato Zanolini ritira il suo — Emendamento del deputato Arnulfi all'articolo 1, altro del deputato Di Gaeta al 2°, respinti dopo opposizioni del relatore Corte — Proposte dei deputati Fambri, Palasciano, Chiappero, Botta, Di Gaeta all'articolo 4, che riguarda la classificazione e alla progressione dei gradi, per l'assimilazione di alcuni corpi — I deputati Giudici, Corte, relatore, ed il ministro sostengono le proposte della Commissione per l'abolizione delle assimilazioni, cioè pel pareggiamento ai militari — Osservazioni dei deputati Del Giudice G. e Giani — È approvata la proposta del deputato Fambri per la massima delle due categorie di personale militare — Le diverse proposte della assimilazione di vari corpi speciali sono respinte, e rimane la sola categoria con grado effettivo, diritti ed obblighi dei militari — Istanze e obiezioni dei deputati Arnulfi e D'Agala sull'articolo, e risposte del ministro e del relatore — Osservazione del deputato Lazzaro sull'interpretazione dei voti, e spiegazioni del presidente — L'articolo 4 è approvato. = Istanze del ministro di grazia e giustizia e del deputato La Porta sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle 2.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MARCHETTI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

590. Dadèa Bernardino ed altri tre dottori omeopatici rassegnano alla Camera alcune proposte dirette a riparare alla lacuna lasciata nel progetto di legge per il Codice sanitario relativamente all'omeopatia, col provvedere alla sanzione del diritto dell'esercizio della medesima in Italia.

591. D'Alvito Francesco ex-ministro provinciale dei minori riformati negli Abruzzi, ricorre alla Camera nell'interesse dei sacerdoti della sua monastica provincia, perchè voglia loro prorogare il sussidio quinquennale che stanno per perdere, ed accordare la pensione a quelli che, per essere professi di voti semplici, non fu concessa.

592. I capitoli delle chiese cattedrali di Ceneda, Cervia, di Magliano Sabino, di Ozieri e Forlì, ricorrono per ottenere modificato l'articolo 21 del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose.

593. Il municipio di Lucca fa istanza perchè i comuni vengano esonerati dalle spese per le guardie di pubblica sicurezza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi inviati alla Camera.

MASSARI, segretario. (*Legge*)

Dalla direzione generale dei consolati e del commercio, Ministero esteri — Volume terzo della raccolta dei trattati e delle convenzioni fra il regno d'Italia ed i Governi esteri, copie 10;

Dalla direzione municipale di statistica in Roma — Rassegna settimanale del movimento dello stato civile e delle condizioni meteoriche nel comune di Roma, copie 2;

Dalla presidenza dell'Associazione veneta di pubblica utilità di Venezia — Studi e discussioni dei provvedimenti lagunari, copie 12;

Dal signor Cotta e compagnia tipografi del Senato (Roma) — Fascicolo 3°: *Rivista marittima*, marzo 1873, una copia;

Dal signor avvocato Cesare Bellani Della Pace — Sua tragedia: *Pietro Gualandi all'impresa delle Baleari*, una copia;

Dal signor Petrucci Giuseppe — Suo opuscolo intitolato *il Piè Fermo*, una copia;

Dal signor professore Betocchi Alessandro — Suoi discorsi letti all'Accademia Tiberina intorno alle grandi esposizioni internazionali considerate sotto il punto di vista dei vantaggi che può trarne la scienza degli ingegneri, una copia;

Direzione generale dei telegrafi — Statistica sommaria per l'esercizio 1872 della sola rete telegrafica governativa, copie 4;

Dal signor Luigi Centola, avvocato, pretore del mandamento di Orsogna — Suoi scritti: Pensieri sull'abdicazione di Amedeo di Savoia dal trono di Spagna, copie 4;

La statistica dei matrimoni col rito religioso ed il Codice civile, copie 14;

Dal presidente della deputazione provinciale di Roma — Atti del Consiglio provinciale di Roma 1872 (Sessioni straordinarie), copie 2;

Dal signor Ara A., capitano d'artiglieria — Opuscolo intitolato: *Cose pratiche relative all'artiglieria*, copie 4;

Dal sacerdote Balestreri Giacomo — Poesia dedicata a S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia ex-Ré di Spagna, copie 6;

Dall'ex-deputato conte Ricciardi — Scritti e documenti vari di Francesco Ricciardi conte di Camaldoli, preceduti dalla sua vita, scritta da suo figlio Giuseppe e da una introduzione di Leopoldo Tarentiani, una copia.

PRESIDENTE. L'onorevole Achille Rasponi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

RASPONI ACHILLE. Prego la Camera a voler accordare l'urgenza alla petizione n° 592, colla quale i canonici delle cattedrali di Ceneda e Cervia chiedono una modificazione all'articolo 21 della legge sulle corporazioni religiose della provincia di Roma, e domandano nel tempo stesso che sia mandata alla Commissione che si occupa di questo progetto.

(La Camera approva.)

CAMERINI. Colla petizione n° 591 il padre D'Alvito Francesco domanda che si proroghi il sussidio quinquennale e che si continui ad accordare la pensione la quale va a cessare col luglio dell'anno corrente.

Siccome questa petizione riguarda una materia che forma studio della Commissione che si occupa del progetto di legge relativo alle corporazioni religiose della provincia di Roma, domando che anche essa sia inviata a questa Commissione.

(La Camera acconsente.)

SULIS. Mi associo alla preghiera fatta dapprima dall'onorevole Rasponi, onde sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 592, ed inviata alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alle corporazioni religiose. Mi associo a questa domanda in quanto che su questo argomento, ed appunto col numero 592, avvi pure una petizione del capitolo della cattedrale di Ozieri in Sardegna.

(Le due domande sono ammesse.)

LACAVA. I capitoli di Marsico Nuovo (Basilicata) e Castellaneta (Lecce), con petizioni registrate sotto il numero 582 chiedono le stesse cose di cui hanno parlato i miei onorevoli colleghi, e quindi prego la Camera a dichiarare anche queste petizioni d'urgenza e di mandarle alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per le corporazioni religiose.

(La Camera approva.)

FRISCIA. Colla petizione numero 590, Dadèa Bernardino ed altri dottori omeopatici, domandano che vengano riconosciuti i loro diritti e che vengano equiparati agli altri cittadini del regno, giacchè essi adempiono interamente ai propri doveri come gli altri cittadini. Inoltre essi fanno vari appunti ed osservazioni riguardo al progetto di legge sul Codice sanitario che sarà presto discusso all'altro ramo del Parlamento.

Prego quindi la Camera che voglia dichiarare d'urgenza questa petizione e che voglia tenerne conto quando verrà in discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, per ora bisogna limitarsi a chiederne l'urgenza.

FRISCIA. Sta bene, signor presidente, mi contento oggi che sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata urgente.)

GUARINI. Io mi associo alle preghiere fatte dagli onorevoli Sulis, Rasponi A. e Lacava, perchè la petizione dei canonici di Forlì, pure inclusa sotto lo stesso numero 592, sia dichiarata d'urgenza, e mandata alla Commissione che si occupa della legge sulle corporazioni religiose.

(La Camera approva.)

LA PORTA. Io non seguo gli onorevoli miei colleghi nelle raccomandazioni d'urgenza per le petizioni relative alla legge sulle corporazioni religiose. La mia è una modestissima raccomandazione che riguarda la petizione di n° 588 del municipio di Porto Empedocle, provincia di Girgenti, per inviarla alla Giunta che sarà nominata sulla legge dell'ordinamento giudiziario, e perchè in quel municipio venga stabilita una sede di pretura, onde far fronte ai molteplici bisogni commerciali di quel paese.

Prego quindi l'onorevole presidente di voler permettere che questa petizione sia mandata alla Giunta che verrà nominata dal Comitato sul progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia sull'ordinamento giudiziario.

(L'invio è ammesso.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per affari particolari: gli onorevole Mangilli e Costa, di 20 giorni; l'onorevole Gregorini, di 30, e l'onorevole Lovatelli di 8.

Per pubblico servizio, lo domandarono: l'onorevole Larussa, di 40 giorni e l'onorevole Collotta, di 12.

Per motivi di salute l'onorevole Bianchi Celestino chiede un congedo di giorni 15.

(Sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
RELATIVO AL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge intorno all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

La Camera rammenta che la discussione generale è stata chiusa nella seduta di sabato, riservando però il diritto all'onorevole Nicotera di svolgere un ordine del giorno da lui stato presentato, quando il medesimo venisse appoggiato.

Quest'ordine del giorno è così formulato:

« La Camera, convinta della necessità che sia provveduto all'ordinamento militare del paese, non più tardi del 1874, invita il Governo a presentare, entro l'anno corrente, le analoghe proposte di legge per completare l'organizzazione e l'armamento dell'esercito, e per le fortificazioni indispensabili alla sicurezza del territorio nazionale. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

RICOTTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dalla semplice lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, si vede come esso abbia una portata molto maggiore di quella del progetto di legge ora in discussione, dappoichè esso si riferirebbe non solo all'ordinamento dell'esercito, ma all'applicazione di questo ordinamento in relazione con tutte le forze del paese, ed inoltre alla difesa dello Stato ed all'armamento dell'esercito in modo completo.

Abbracciando così un siffatto ordine del giorno anche la questione finanziaria, tanto io quanto il mio collega ministro delle finanze, desidereremmo di intrattenere piuttosto a lungo la Camera sopra un argomento di tanto rilievo.

Epperò, io pregherei l'onorevole Nicotera di acconsentire acchè sia rimandata la discussione e l'esame di questo suo ordine del giorno sin dopo votata la legge attuale, perocchè allora potremo trattare la questione in un modo più ampio e più preciso, tanto più che in quel momento potrà assistervi anche il ministro delle finanze e sarà anche già stato presentato alla Camera il bilancio definitivo pel 1873 e quello presuntivo del 1874. La mia proposta adunque parte dal desiderio che io pure nutro di poter dare un ampio sviluppo a questa questione: il che non si potrebbe fare ora, giacchè intralcerebbe il seguito della discussione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. In fine degli articoli?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì.

NICOTERA. Io non disconosco l'ampiezza dell'argo-

mento, ne disconosco, fino ad un certo punto, le ragioni testè addotte dall'onorevole ministro della guerra; però non vorrei che la discussione della mia proposta fosse subordinata all'esposizione finanziaria che farà il ministro delle finanze; poichè l'argomento mi pare di tale gravità che non dovrebbe essere pregiudicato da veruna considerazione finanziaria.

Quindi se il ministro e la Camera vogliono rimandare la discussione della mia proposta a dopo la discussione degli articoli, io mi metto completamente a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nicotera non ha difficoltà a che lo svolgimento del suo ordine del giorno, e la discussione che la Camera potrà fare sul medesimo, sia rinviato a quando saranno stati discussi i diversi articoli del progetto di legge.

Se non vi sono altre osservazioni, questo rinvio sarà adottato.

NICOTERA. Desidero però che si discuta prima della votazione della legge.

PRESIDENTE. Prima della votazione a squittinio segreto, non c'è dubbio; è di pien diritto.

Avvi ancora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Zanolini, che sarebbe il seguente:

« Considerando che la legge di ordinamento dell'esercito, proposta dall'onorevole ministro della guerra ha carattere transitorio, la Camera, nel passare alla discussione degli articoli, invita l'onorevole ministro, appena effettuata la prima leva colla nuova legge di reclutamento, discussa in Comitato privato, a presentare un progetto di legge di ordinamento definitivo, il quale comprenda tutte le forze dell'esercito permanente e della milizia mobile, che si avranno disponibili colla nuova legge di reclutamento medesima. »

Onorevole Zanolini, ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

ZANOLINI. Nel presentare quest'ordine del giorno, ho avuto principalmente per iscopo di richiamare più vivamente l'attenzione della Camera sulla insufficienza dell'armamento che si propone con questa legge; ma considerando che gli aumenti ai quali si riferisce il mio ordine del giorno, potanno effettuarsi in massima parte soltanto coll'applicazione della nuova legge di reclutamento, tuttora in corso di studio, ed avendo sentito che l'onorevole ministro ha riconosciuto che in seguito si dovrà aumentare l'effettivo del nostro esercito, e che egli è disposto a fare le domande necessarie di fondi per conseguire questi aumenti, stimo opportuno ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. In tal caso si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. L'esercito comprende tutte le forze militari di terra del regno. Si divide in *Esercito permanente* e *Milizia mobile.* »

ARNULFI. Io vorrei che si sostituisse alla parola *mobile* la parola *provinciale*, come quella che, per es-

sere stata finora in uso, deve quindi essere meglio intesa.

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente nella redazione del primo progetto era detto *milizia provinciale*, espressione conforme a quella adoperata anche nella legge del luglio 1871; ma siccome fu in seguito presentato il progetto della nuova legge sul reclutamento, già esaminato dal Comitato ed ora allo studio della Commissione e che in questo nuovo progetto, oltre ai due eserciti di prima e seconda linea che sarebbero l'esercito permanente e la milizia provinciale, si introduce una terza riserva, una vera riserva territoriale, così si è creduto conveniente, per distinguere le due parti della milizia, di chiamare la prima *milizia mobile* e la seconda *milizia stanziata*.

Veramente la questione non ha in sè grande importanza; ed io desidererei che la risoluzione ne fosse lasciata alla Giunta che esamina il progetto di reclutamento, per cui farei preghiera alla Camera di voler che per ora si dica *milizia mobile*, e quando si verrà poi alla discussione della legge di reclutamento si vedrà allora quale sarà la denominazione da darle.

La prima idea che venne, allorchè si stava compiendo l'accennato progetto di legge sul reclutamento, fu quella di denominare le due specie di milizia: *milizia provinciale mobile*, e *milizia provinciale stanziata*, ma allo scopo di abbreviare queste denominazioni si è poi adottata la espressione di *milizia mobile*, e di *milizia stanziata*.

Ma per ciò che è di queste denominazioni io mi rimetto interamente a quello che sarà per decidere la Giunta della Camera.

CORTE, relatore. La vostra Giunta nel primo progetto aveva accettato la parola *provinciale*, ma poi avendo il ministro espresso il desiderio che vi si sostituisse la parola *mobile*, la Giunta ha aderito sembrando pure ad essa più logico il chiamare quella milizia *mobile* anzichè *provinciale*.

A questo proposito, io debbo dichiarare, non solo a nome mio, ma anche a quello della Giunta che noi diamo pochissima importanza alle parole.

Se, per esempio, si fosse proposto che si chiamasse esercito numero uno, esercito numero due, esercito numero tre, non farei eccezione, ma pur tuttavia riconosco che la parola *mobile* esprime meglio il concetto di questa truppa, poichè essa non è destinata ad agire solo nella sua provincia, ma può essere chiamata a servire in altre provincie, e può essere anche mandata alle frontiere e fuori del territorio nazionale, per cui avremo una milizia la quale, una volta mobilizzata, può essere destinata a prestare tutti i servizi dell'esercito permanente.

Laonde, essendo meno adatta la parola *provinciale* ad esprimere la natura di questa istituzione, io prego la Camera a conservargli la denominazione di *milizia mobile*.

PRESIDENTE. La Commissione non accetta dunque l'emendamento dell'onorevole Arnulfi.

Domando se l'emendamento è appoggiato.
(È appoggiato.)

L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Io credo che qui l'onorevole relatore cade in un equivoco; perchè quando noi avremo stabilita questa milizia, essa sarà quella che servirà ancora quattro anni nell'esercito attivo, e quindi sarà più milizia provinciale che milizia mobile: la milizia permanente vi prosegue per otto anni, e così essendo, perchè chiamarla *mobile*? Sarà una milizia che servirà in tempo di pace, più specialmente nella provincia anzichè fuori di essa. Chiamandola milizia mobile si fa un innovamento che il paese stenterà a comprendere. Del resto poi, siccome il signor ministro è disposto a riservare tale questione alla legge sul reclutamento, io accetto la proposta sua; altrimenti domando che la mia proposta sia messa ai voti.

PRESIDENTE. Dunque la Camera ha inteso che l'onorevole Arnulfi propone che invece di *milizia mobile* si dica *milizia provinciale*.

Questo emendamento è già stato appoggiato, ed ora lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora pongo ai voti l'articolo primo.

(È approvato.)

« Art. 2. L'esercito permanente è costituito di tutti quei corpi e personali dell'esercito che sono presentemente mantenuti in servizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. All'articolo 2 trovo una differenza tra la redazione della Commissione e quella del Ministero, la differenza vale a dire della soppressione del secondo inciso, il quale è concepito in questi termini: « In tempo di pace è la scuola di guerra della nazione; in tempo di guerra fornisce gli eserciti attivi per le operazioni campali. »

Questo secondo inciso nella redazione della Commissione è stato tolto. Non c'è dubbio che il compito dell'esercito permanente in tempo di pace è precisamente quello espresso da questo inciso. Ora, poichè tutto ciò che può aggiungere chiarezza ad una legge non è ozioso, io propongo sia mantenuta la redazione del Ministero siccome quella che meglio esprime il concetto del compito dell'esercito permanente in tempo di pace.

CORTE, relatore. Esporrò brevemente all'onorevole Di Gaeta le ragioni per le quali la Commissione, pur consentendo nel concetto che egli ha dell'istituzione dell'esercito permanente, ha creduto di sopprimere questo alinea.

Le leggi si fanno per stabilire dei fatti positivi, non per dare delle definizioni; e a noi questa è sembrata non essere altro che una mera definizione.

È naturale che in un paese dove il servizio militare

è obbligatorio il servizio che si fa nell'esercito permanente è quello che insegna a tutti i cittadini a diventare soldati; quindi, lo ripeto, mi pareva quasi, ed è parso pure alla Commissione, che questa definizione fosse un pleonasma, e che per conseguenza si potesse, senza nessun danno, togliere quell'alinea.

Un'altra ragione poi ci consigliava questa eliminazione.

Come sa l'onorevole Di Gaeta, l'articolo 3, che tratta della milizia mobile, non esclude, anzi ammette che una o più od anche tutte le divisioni della milizia mobile possono essere chiamate a fare parte dell'esercito attivo; ora, se si fosse lasciato quell'alinea, si sarebbe venuto, per così dire, a dichiarare che in nessun caso gli eserciti attivi potevano essere formati da altre forze che da quelle dell'esercito permanente, scartando assolutamente l'idea che i corpi della milizia mobile potessero far parte dell'esercito attivo.

Laonde, per tutte queste ragioni, ritengo che la Commissione abbia fatto bene a sopprimere quell'alinea.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, mantiene la sua proposta?

DI GAETA. Pregherei il presidente di metterla ai voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta proporrebbe come emendamento all'articolo 2 l'aggiunta del secondo comma dell'articolo ministeriale, che è il seguente:

« In tempo di pace è la scuola di guerra della nazione; in tempo di guerra fornisce gli eserciti attivi per le operazioni campali. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato, ma poscia respinto.)

Metto ai voti l'articolo 2 proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 3. La *Milizia mobile* si compone di truppe, le quali in tempo di pace non prendono le armi, se non che temporaneamente per la loro istruzione, o eventualmente per ragione di ordine e di sicurezza pubblica. In tempo di guerra è più particolarmente incaricata della difesa dell'interno dello Stato, e di presidiare le fortezze: ma può anche essere destinata a sostegno o a far parte degli eserciti attivi nella guerra campale.

« La chiamata sotto le armi della milizia mobile deve essere fatta per decreto sovrano. »

(È approvato.)

« Art. 4. I militari dell'esercito sono classificati in due grandi categorie:

- a) Ufficiali;
- b) Truppa { sott'ufficiali;
caporali e soldati.

« Gli ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo del commissariato militare, del corpo veterinario e del corpo dei contabili hanno grado effettivo, con diritti ed obblighi pari a quelli degli altri ufficiali dell'eser-

cito, e ne portano i distintivi. Però essi percorrono altrettante carriere distinte, e non possono mai, qualunque sia il loro grado, in caso di mancanza di militari di altri corpi ed armi, farne le veci.

« La progressione dei gradi degli ufficiali è la seguente:

Ufficiali generali	}	Generale d'esercito;
		Tenente generale;
		Maggior generale - Maggior generale medico;
Ufficiali superiori	}	Colonnello - Colonnello medico - Colonnello commissario;
		Tenente colonnello - Tenente colonnello medico - Tenente colonnello commissario - Tenente colonnello contabile - Tenente colonnello veterinario;
		Maggiore - Maggiore medico - Maggiore commissario - Maggiore contabile - Maggiore veterinario;
		Capitano - Capitano medico - Capitano commissario - Capitano contabile - Capitano veterinario;
		Tenente - Tenente medico - Tenente commissario - Tenente contabile - Tenente veterinario;
		Sottotenente - Sottotenente medico - Sottotenente commissario - Sottotenente contabile - Sottotenente veterinario;

« La progressione dei gradi nella truppa è la seguente:

Sott'ufficiali	}	Maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri (maggiore, capo, ordinario);
		Furiere maggiore;
		Furiere - Brigadiere dei reali carabinieri;
		Sergente - Vice-brigadiere dei reali carabinieri;

- « Caporale maggiore;
- « Caporale, caporale furiere, carabinieri;
- « Soldato, appuntato, allievo carabiniere. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri che prese il turno di parola dell'onorevole Giani.

FAMBRI. Signori, l'articolo originale della proposta di legge dell'onorevole ministro era alquanto diverso dal presente.

In esso erano divisi i personali militari dell'esercito in due grandi categorie, ufficiali e truppa, la prima delle quali poi era distinta in due classi: effettivi ed assimilati.

La Commissione, ottemperando ad un concetto che bisogna riconoscere perfettamente disciplinare nella sua essenza, sebbene minacci l'opposto nei suoi effetti, ha dato di frego alla subcategoria degli assimilati, conducendo tale dualità ad unità, sicchè la prima categoria sarebbe composta ora unicamente di ufficiali.

La Commissione è venuta a questa innovazione, alla quale io soltanto in parte aderisco, dicendo a se stessa: è forse l'opera dei soli ufficiali combattenti, la quale contribuisca efficacemente al regolare andamento del servizio ed al buon esito delle operazioni militari? No; a questi due scopi militari concorre, come condizione *sine qua non*, l'opera intelligente ed assidua di quei personali che sono stati finora erroneamente chiamati accessori, e che in verun modo non potevano così chiamarsi, quando non fosse pel solo fatto del confronto numerico fra essi e la truppa combattente. Però, conchiudevansi, siccome è incontestabile che dalla loro azione più o meno esatta, dalla loro iniziativa più o meno pronta, dalla loro autorità più o meno completa può dipendere molte volte, se non l'esito di un'operazione, almeno la sua regolarità e i suoi frutti; siccome essi hanno e degli ordini da dare e degli ordini da ricevere, i quali non debbono nella pratica ammettere alcuna replica. Siccome hanno diritti e doveri non dissimili nella loro importanza da quelli dei combattenti, giova dare loro per l'esercizio dei proprii diritti la medesima garanzia che a quelli dei combattenti, pigliandosene nello stesso tempo una altrettanto seria dell'esecuzione dei loro doveri.

La cosa non poteva essere più chiara e più ragionevole. Infatti, appena enunciata, essa fu votata dalla Commissione e poi accettata dal ministro della guerra in una delle molte sedute alle quali egli prese parte. Se non che il quesito non era così semplice come pareva alla prima enunciazione.

È incontestato che il personale il quale ha un'immediata azione sull'andamento del servizio e delle operazioni, deve essere trattato e considerato alla medesima stregua dei combattenti; ma non lo è meno, che tutto il personale militare stato finora assimilato di grado e di rango non può essere trattato allo stesso modo e che quindi si deve fissare un limite. Ad alcune parti di cotesto personale è buono accordare l'effettività del grado, altre non possono averla per due ragioni: la prima, perchè dando l'effettività del grado senza una corrispondente necessità, si verrebbe a sottrarre un certo numero di cittadini agli effetti della legge comune, sacrificio ammissibile soltanto, quando una effettiva necessità la giustifichi, e non certamente quando essa manchi; la seconda perchè alcuni di tali servizi non presentando un'importanza corrispondente al carattere di ufficiale, importa che esso sia mantenuto nell'integrità del suo prestigio, e non troppo facilmente elargito.

Bisognava dunque tra i personali accessori del servizio militare distinguere quelli a cui spettasse, secondo il concetto esposto dalla Commissione, il grado effettivo.

L'opinione del ministro in proposito non poteva essere dubbia, scegliendo prima per l'assimilazione quattro speciali gruppi di funzionari, quelli e non altri egli segnalava per la effettività del grado.

Per lui il problema era risoluto e poteva dirsi risoluto bene per la parte delle proposte. Dove una forte minoranza della Commissione non consentiva, era nelle esclusioni.

La prima delle categorie proposte per l'assimilazione e insignite del grado, è quella dei medici militari. Non ci fu quasi discussione.

Il medico militare ha degli ordini impretebili da dare e da ricevere: ha, per conseguenza, bisogno dell'interessa dell'autorità. Egli ha bisogno di circolare liberamente per i campi e per gli stabilimenti militari, dove il suo servizio lo chiama a visitare malati, a riconoscere derrate, a dettare precetti igienici che debbono essere altrettanti ordini in quanto non presentino contraddizione colle necessità accidentali del servizio.

D'altra parte l'insignirlo del grado era pure equo e doveroso. Egli paga di persona quant'altri; egli partecipa ai pericoli dei combattimenti, senza avere l'aiuto della loro concitazione; il suo coraggio non è figlio dell'impeto ma dell'onore e del dovere. Se fra lui e l'ufficiale ci dovesse avere una differenza, essa sarebbe, in ordine ai fini militari, a vantaggio di questo, ma in ordine ai fini morali, tutta in omaggio di lui. Per il fatto poi non c'è proprio altra differenza, se non, come dissi altrove, che l'ufficiale muore colla sciabola, e il medico colle bende in mano.

Intorno agli intendenti militari nemmeno ci fu seria contestazione. Ci sarebbe potuta essere se l'intendenza militare rimanesse precisamente nei limiti d'attribuzione di servizio ed anche d'istruzione, in cui è stata ritenuta finora. Ma quando invece si voglia, come si vuole, che d'ora innanzi ogni cosa risponda in essa per bene al suo alto fine di corpo logistico, è incontrastabile che bisogna darle corrispondente autorità, e che gl'intendenti militari ed i loro dipendenti devono essere considerati ed obbediti nella loro rispettiva sfera d'azione, come altrettanti capi di servizio.

L'intendenza militare è un vero e proprio ramo di stato maggiore, il quale, mentre quello designato con tal nome si incarica di studiare i mezzi di tagliare le provvigioni e le comunicazioni dei soldati nemici, ha alla sua volta l'incarico, qualche volta non meno arduo, di provvedere a quelle dei propri.

Il grado pei veterinari fu anche ammesso, sebbene essi fossero in condizione molto diversa da quella dei medici. Certo essi non accorrono a soccorrere i cavalli anche sotto il fuoco, come si accorre a soccorrere gli uomini; ma rimane indiscutibile che devono vivere in mezzo alla famiglia militare, dare degli ordini, sorvegliare l'igiene degli animali e quella degli ambienti, infine provvedere autorevolmente a cose le quali moltissimo importano all'andamento del servizio.

Una quarta specie di personale, finora non esistente nell'esercito, è stata proposta dall'onorevole ministro della guerra, ed è quella degli ufficiali contabili.

Il ministro della guerra con questa sua proposta ha

reso veramente un duplice servizio all'amministrazione militare. Egli ha reso alla contabilità quello di lasciarle educare e mantenere nel suo seno uomini speciali, colla possibilità e l'obbligo di conoscere perfettamente la difficile e intricata partita, e che per ispirito di corpo, per lo stesso appoggio che saranno sicuri di trovare nei loro immediati superiori, avranno completa indipendenza e quindi nessun timore negli eventuali conflitti, malgrado qualunque inferiorità di grado.

D'altra parte la creazione di questa nuova categoria ha liberato l'esercito da una deplorabile fonte di incapacità disciplinari e tattiche, dacchè le promozioni dei direttori dei conti, a lungo andare, non potevano a meno d'essere fatte, non ostante la loro minore attitudine militare.

Quando un ufficiale aveva percorso la carriera contabile non ne usciva più. Egli rimaneva troppo necessario in quell'ufficio lì, perchè potesse venire poi chiamato ad altri servizi, essendo tutt'altro che abbondante il personale esperto nelle cose amministrative, e premendo ad ogni comandante (responsabile di tasca propria) l'accordare una specie di primato di importanza alle faccende amministrative e alle scritturazioni contabili. Ciò posto, egli non solo non era chiamato alle compagnie attive, ma nemmeno a frequentare la piazza d'armi magari come spettatore. Però gli anni correvano anche per lui e lo portavano in alto nelle colonne dell'Annuario, le sole di cui egli potesse trovarsi ragionevolmente alla testa. Avveniva che quest'ufficiale, senza demeritare punto, anzi all'opposto benemeritando del servizio e conservandosi pienamente in grazia dei suoi superiori e amicizia dei suoi colleghi, si trovasse al grado di capitano e percorresse ancora un certo periodo di tempo in quel grado.

Veniva il turno di maggiore e si capisce che per la sua minore attitudine tattica certamente registrata nei suoi stati caratteristici, la sua promozione doveva rimanere ritardata; si capisce la preterizione sua in confronto ad altri ufficiali segnalati nei loro stati caratteristici per le promozioni a scelta; ma venuta la volta della semplice anzianità, come permettere che tutti passassero innanzi a un collega stimato ed amato quant'altri, il quale poteva spesso anche dire di essere rimasto alla contabilità per far piacere ai colleghi, ma di avere chiesto le mille volte il passaggio alle compagnie attive? Si poteva posporlo una volta o due, ma veniva il momento in cui, per un sentimento di convenienza, cotesto cifraio veniva promosso al comando di un battaglione, sebbene mancante al tutto delle qualità necessarie. Il ministro della guerra ha pertanto reso un vero servizio all'amministrazione militare per un rispetto, ed al servizio militare per l'altro, creando cotesta nuova categoria d'ufficiali la quale non poteva certamente essere privata del carattere militare e doveva formare la quarta specie

di funzionari con effettività di grado, quantunque fuori della parte combattente.

Fin qui dunque fra le due frazioni della Commissione le quali non differirono fra di loro che di un voto, 4 e 5, l'accordo era perfetto e per queste quattro classi ci furono tutti i voti dei presenti favorevoli all'effettività del grado. La questione cominciava dopo.

I personali accessori, ciò è fuor di dubbio, non possono avere tutti effettività di grado, non hanno in primo luogo l'importanza necessaria per aspirarci, e in secondo ne sarebbe offesa vivamente la suscettività degli ufficiali combattenti che si trovassero proprio senza bisogno troppo parificati, e anche a gente troppo al disotto del loro livello d'importanza militare e sociale. La parificazione sia come onere, come quella che importa obbligo di soggezione, sia come onore, perchè causa altissima di autorità e di prestigio, va data con molta cautela.

Però tra il dare ai vari funzionari l'effettività del grado ed il farne degli impiegati completamente civili c'è un gran tratto. Il passare da un punto all'altro è un ripetere quel poco pratico programma del tutto o niente. C'è qualche cosa di mezzo; e questo qualche cosa di mezzo è per l'appunto il temperamento proposto dal ministro della guerra per le prime quattro categorie, cioè l'assimilazione cambiata per esse dalla Commissione in parificazione cioè in grado effettivo. E sia tale per loro, ma rimanga l'assimilazione come un *medium* gerarchico necessario per altri, e non ci si dia un frego come se fuori dei medici, dei veterinari, dei commissari e dei contabili non esistesse mondo amministrativo e disciplinare.

Tra l'ufficiale e l'assimilato la distinzione, se vogliamo, è un po' sottile.

Per coloro i quali esaminino un po' dall'alto segnatamente la cosa e dal lato del *gius*, facilmente essa apparirà una di quelle sottilità che si spezzano facilmente, perocchè la differenza tra ufficiale ed assimilato non sia precisabile senza venire a distinzioni che hanno un po' aria di metafisiche, ma che non può, ad ogni modo, mai avere cotesto appunto dal ministro che se ne fece per suo conto proponitore. Fra ufficiale effettivo ed assimilato ci corre questo che l'ufficiale ha un'autorità la quale emana direttamente dalla sua persona e dal suo grado, mentre quella dell'assimilato non emana che dalla natura delle funzioni che esso esercita unicamente nella sfera del proprio servizio. L'ufficiale ha un carattere che gli rimane anche fuori di servizio e comanda sempre; l'assimilato non ha invece che un ufficio sul quale il suo diritto si basa; e i suoi distintivi non sono un fatto, ma un simbolo. — L'ufficiale incarna effettivamente il comando, l'assimilato non fa che rappresentarlo.

Tutto ciò, esaminato così, bisogna ammetterlo, non regge alla prova della critica. È un sistema che essa demolisce ben facilmente.

Però, se non resiste alla prova della critica, esso ha resistito a qualche cosa di molto più serio, esso ha resistito, cioè, da lunghi anni, alla prova dell'esperienza. E quando cotesta gran prova dell'esperienza sanziona una cosa, quando un servizio ha proceduto senza inconvenienti, anzi con molta lode per lunga serie di anni, bisogna che la critica *a priori* si rimanga in disparte come cosa destituita di criterio pratico e tutta da speculatori, anzichè da legislatori. Pratico invece tanto *a priori* che *a posteriori* gli è questo, che coloro i quali hanno degli ordini da dare e degli ordini da ricevere, qualunque sia la loro sfera d'azione, hanno bisogno di una misura di autorità proporzionata alla importanza per l'appunto di tali ordini.

Quando essi sono della specie di quelli che ineseguiti potrebbero compromettere una seria operazione, b'sogna che l'individuo, il quale li ha da dare o da ricevere, abbia una responsabilità ben più seria che quella di un impiegato civile, e ciò non solo nell'interesse della disciplina e del servizio delle grandi occasioni, ma proprio per quello del lavoro ordinario, di quello di tutti i casi e di tutti i momenti.

Se un impiegato borghese commette una piccola negligenza od irregolarità, che cosa resta da fare al superiore militare? Il superiore militare, se un inferiore pure militare gli manca, ve lo mette un par di giorni agli arresti e lo ha bell'e punito; ma un impiegato civile il superiore militare non ha, e non può avere l'autorità di sospenderlo dal soldo, non ha, e non può avere naturalmente quella di metterlo agli arresti. Che cosa gli rimane a fare? Prendere la penna e scrivere al Ministero. Ora, scrivere al Ministero, od alla divisione (se si vogliono dare dei poteri superiori alla divisione), contro un dipendente, è cosa di ben altra gravità che mandarlo agli arresti semplici, è quindi cosa a cui un superiore molto più difficilmente si determina, inquantochè, o l'autorità superiore non prende un provvedimento, e resta, come ognuno vede, una cosa dannosissima per i suoi effetti, o lo prende, e cotesto provvedimento, emanato da un'autorità superiore, è grave, e passa sempre la misura di una semplice negligenza.

Data questa sproporzione necessaria, che avviene? Che il superiore passa facilmente sopra, per un senso di benevolenza e di discretezza che lo onora, ad una quantità di piccole mancanze che tutte assieme rilassano e screditano il servizio.

Bisogna assolutamente che l'impiegato militare dipenda dal Codice e dal regolamento militare; bisogna che sieno possibili delle punizioni date militarmente; punizioni le quali hanno il duplice vantaggio di essere pronte, efficaci, e nel tempo stesso di non danneggiare l'individuo in modo da rompergli la carriera, perchè cotesto danneggiare l'individuo in modo da sciupargli la carriera od almeno da ritardargliela in un modo qualunque, fa sì che, come dissi, il superiore non si determini ad applicarla, o, viceversa, se la applica, fa che

produca una reazione in tutti quelli che lo circondano, la quale è in senso opposto dannosa alla disciplina, la quale è sempre danneggiata o estrinsecamente o intrinsecamente da ogni fatto non giusto, perchè la giustizia sta, non solo nella natura, ma anche nella misura della disposizione repressiva. Del resto, questa è una considerazione parziale, e che riguarda l'interesse singolo dell'impiegato e l'andamento, però in piccola cerchia, del servizio. Pigliando il servizio nel suo interesse generale, io trovo che esso reclama sempre la dipendenza dal Codice militare degli impiegati militari nei seguenti tre casi. Primo: quando l'impiegato militare sia, per la natura del suo servizio, obbligato a dare od a ricevere degli ordini, i quali debbano inalterabilmente e prontamente essere eseguiti; voglio dire ogni volta che si verificano quelle condizioni che domandano, secondo l'espressione del poeta, « il concitato imperio e il celere obbedir. »

In secondo luogo tale autorità e dipendenza occorre in tutti coloro che hanno bisogno di circolare per i campi e negli stabilimenti militari. Non bisogna mettere, per esempio, un farmacista militare, mandato ad analizzare gli articoli somministrati dall'impresa, in una caserma; o un contabile del genio che va ad esaminare la condizione dei locali, per suo stretto debito (e che può essere facilmente preso in uggia dalla truppa, perchè è quello che constata i danni recati e provoca la conlanna del corpo alla rifusione), a disposizione del primo caporale o sergente di guardia, che li voglia mettere alla porta. Nè mi si stia a dire che sia un caso inverosimile; gli è tanto verosimile che è vero, ed è tanto vero che non è nemmeno raro.

In terzo luogo bisogna dare l'assimilazione militare a chiunque paghi di persona o di roba. Il campo è sempre campo.

L'onorevole Palasciano, nel suo dottissimo discorso, ha citato il caso di parecchie ambulanze state cannoneggiate; si può citare nell'ultima guerra quello di contabili del genio militare andati colla truppa a far fascine in certi boschi che potevano essere occupati dal nemico, e poi le hanno portate a mezzo tiro di cannone dalle batterie della piazza.

L'ultimo regolamento pel servizio d'artiglieria (in questo punto l'abbiamo letto insieme con l'onorevole Botta) porta che ai parchi d'esercito debbe trovarsi un certo numero di contabili d'artiglieria. Ora non è mica detto che i parchi d'artiglieria debbano essere sempre così lontani dal nemico da trovarsi completamente fuori d'ogni pericolo, non è neanche detto che il nemico, se può fare una girata abile, non preferisca anzi di piombare su quelli che su altri posti.

Quindi i parchi d'artiglieria non sono completamente fuori dei rischi della guerra. Cotesti funzionari che si vuol tramutare in borghesi pagano poi maggiormente di persona in ciò che sono più esposti ai disagi,

poichè quelli che stanno, al caso, meno male, se c'è un modo di passarsela, sono gli ufficiali, che del resto fanno benissimo a provvedere prima di tutto al comodo proprio.

Oltre poi al pagare di persona sui campi, c'è per i farmacisti, per esempio, la faccenda gravissima delle speciali epidemie, alle quali essi sono molto più soggetti che il personale combattente, sicchè se ad un dato ordine di pericoli rimangono meno esposti, ad un altro sono molto più.

In Crimea ne è morto un quarto; entro a Gaeta la metà, quattro su otto. Guardate se è poco. Degli ufficiali nemmeno il sesto.

I personali accessori pagano inoltre di roba, sia per i disagi maggiori che sciupano loro ogni cosa, sia perchè in una levata di campo improvvisa la loro roba è certamente l'ultima caricata sui carri, e se c'è chi abbia da perdere fra loro ed i combattenti, non c'è Cristì, tocca a loro.

Fate gli eserciti cittadini fin che volete, tra chi serve colla spada e chi serve con qualsiasi altro, sia pure nobilissimo, stromento, una distinzione, una dualità la c'è sempre e la è a vantaggio di chi mena le mani!

Ma torniamo alle considerazioni generali della dipendenza ed autorità. Dipendenza ed autorità sono due correlativi; dove non c'è autorità non ci può essere dipendenza, perchè un individuo o si scoraggia o si infischia molto facilmente quando non può comandare ai suoi inferiori.

Il solo caso in cui tra questi due elementi non c'è nesso di correlatività è quello di chi sta all'ultimo scalino sociale. L'ultimo non ha che da eseguire, ed eseguisce ma chi sta anche solamente al penultimo, se ha voglia di declinare una responsabilità ed una noia non ha altro da fare che andare da quelli che stanno già all'ultimo, e che non dipendono di fatto da lui perchè la loro dipendenza non è suggellata da alcuna sanzione penale, e trasmettere l'ordine o di malagrazia, in modo da eccitare una protesta, o languidamente, come chi dice: fate o non fate, in fine dei conti per me ne sono scaricato. Per poco che egli sia demoralizzato farà così, e nella demoralizzazione l'articolo 4 di questa legge porterà un pezzo avanti. Dunque se voi non date autorità da una parte e dipendenza dall'altra a coloro che hanno degli ordini importanti da dare e da ricevere, voi non verrete a capo di nulla, il vostro servizio andrà alla peggio, e voi sarete stati i nemici di voi stessi.

Quanto a quelli che hanno bisogno d'entrare negli stabilimenti, di circolarvi, ecc., questa parte cade sotto lo stesso ordine di considerazioni ed è compresa nella prima.

C'è poi un'altra cosa a notare. Vedo qui un articolo 6 del quale darò lettura, perchè la Camera si convinca della sua enormità.

« Gli impiegati dipendenti dall'amministrazione

della guerra, contemplati nel capo III di questa legge, non sono soggetti alla disciplina ed alle leggi puramente militari in tempo di pace. In tempo di guerra sono invece sottoposti alla giurisdizione militare nei termini stabiliti dal Codice penale per l'esercito. »

Sicchè guardate un po' che affare è questo. Un individuo, da impiegato civile, diventa issofatto impiegato militare. E fin qui non c'è nulla che dire; il servizio pubblico lo domanda, e sta bene. Viene sottoposto al Codice penale militare; ed anche ciò sta bene. Ma c'è il corrispettivo giuridico del nuovo onere? C'è il diritto di fronte al dovere? No! Che un soldato dia un calcio ad un farmacista, ad un contabile, ovvero il farmacista o il contabile al cantiniere è la stessissima cosa; mentre se invece manca di rispetto ad un superiore va sotto Consiglio di guerra e subisce tutte le conseguenze penali del Codice militare. Ma questa è una condizione iniqua e insopportabile! decisamente insopportabile! Quest'uomo ha il distintivo di un grado, per esempio le due righe sul berretto come un luogotenente. Ebbene, tutti i caporali, i sergenti, i soldati pure, meno i coscritti, gli passano davanti, lo guardano in viso, e non si sognano neanche di fargli il più piccolo segno di rispetto. Possono anche ridere se loro fa piacere. Egli invece trova due passi dopo un capitano, e se, rendendo a sua volta la moneta di cui fu pagato, non lo saluta, gli è messo alla posizione, strapazzato forse come un cane, e, se perde la pazienza, anche punito. Questa è la conseguenza immediata, direttissima della famosa novità introdotta dal ministro.

Ora, io domando se è ammissibile. Su quest'argomento aspetto di sentire che cosa mi si può rispondere, e tiro via. Ora semplicemente concludo, dicendo alla maggioranza della Commissione e al ministro: creando così degli impiegati civili nell'esercito e mettendoli in una falsa posizione voi avete fatto due cose le quali ripugnano l'una dall'altra. Avete, cioè, creato delle spinte a delinquere e nel tempo stesso vi siete disarmati per la repressione di tutte le mancanze contro la disciplina. Voi avete offesa della gente e avete affermato di farlo per rispetto alla libertà e per riverenza al diritto!

Avete avuto un servizio eccellente finora e vi è fruttato, per la gratuita ricerca del meglio, di andare incontro al peggio! Bella sapienza pratica. Riassumo le mie obiezioni: voi, sopprimendo l'assimilazione, avete creato una specie di funzionari i quali saranno fortissimi per resistervi e debolissimi per servirvi.

Adesso passo ad una piccola osservazione d'ordine. In fine dell'articolo 4 c'è l'enumerazione dei gradi militari. Io desidererei che nel corso della legge non si facesse tale cammino inverso. Qui da generale d'esercito si diventa soldato, appuntato, allievo carabinieri e ameri che s'invertisse l'ordine e da soldato si diventasse generale.

Sentirò quali sono gli argomenti che si oppongono in favore della soppressione degli assimilati e risponderò all'uopo, intanto io faccio la proposta che la categoria A dei militari dell'esercito sia nuovamente suddivisa in due sub categorie, vale a dire ufficiali effettivi ed ufficiali assimilati.

PRESIDENTE. Onorevole Palasciano, ella parla in senso opposto alla tesi sostenuta sin qui dall'onorevole Fambri? Se così fosse, io le darei la parola per alterare la discussione.

PALASCIANO. Io appoggio le idee dell'onorevole Fambri; solamente proporrei all'onorevole Fambri di ricondurre i medici nella condizione di assimilati.

PRESIDENTE. Permetta: l'onorevole Fambri vuole che si ristabilisca la formola degli *ufficiali assimilati* sotto il paragrafo A.

PALASCIANO. Io accetto la proposta dell'onorevole Fambri; ma vi includo i medici.

Se non si mettono i medici nella condizione d'impiegati civili, sapete che cosa può succedere?

Oggi siamo in minor numero e certe cose si possono dire.

Mettetevi un po' nella condizione del soldato ammalato che sente dolori e che dà in escandescenze in faccia all'ufficiale colle spalline, che cosa farete? Lo punirete perchè offende la disciplina? Ma allora la punizione sarà ingiusta. Non lo punirete? E allora della vostra disciplina che cosa se ne farà?

L'onorevole Corte mi ha rimproverato l'altro ieri dicendo che egli ha moltissime campagne. Io gli dirò che neanche io sono estraneo alle campagne militari, e per dissipare ogni equivoco, gli dirò che, se io non ho le sue campagne, ho forse più anni di servizio militare di quelli che abbia l'onorevole Corte.

Solamente l'onorevole Corte ha avuto moltissime campagne le quali sono state tutte seguite dalla vittoria, io nel mio servizio di 12 anni non ho avuto altro che, neppure una campagna, una disfatta! Io ho assistito ad una disfatta, e che disfatta! Una delle più orribili, quando ho veduto fianco bruciare gli uomini vivi coi miei propri occhi.

Voci. Dove?

PALASCIANO. Adesso ve lo dirò; ed aggiungo che uomini competentissimi e sapientissimi tutta quella catastrofe dell'esercito borbonico del 1848, l'avevano già preveduta per la poca cura che si aveva della disciplina, ben intesa. Perchè, signori, la disciplina è la cosa più importante, più grave che si possa immaginare, la disciplina è la sola forza che vi manda uomini a farsi ammazzare, quando sono sicuri di essere ammazzati.

Ebbene, io ho assistito a questo dolorosissimo spettacolo, di vedere un dodici mila uomini che si dileguano, si sparpagliano, si dissolvono per non diventare più che altrettanti selvaggi, e in faccia a che cosa?

In faccia a cento uomini coi fucili e un cannone che

in due giorni era diventato cannone per la fusione di una campana.

Il generale che comandava questi 12 mila uomini, uomo che io stimava come padre, è stato tutta una notte tutelato dalle mie gambe per poter dormire.

Tutti gli ufficiali del generale, i suoi aiutanti di campo, se n'erano andati per proprio riposo, e non si può immaginare cosa è un'esercito in disfatta in cui la disciplina non è stata tenuta col rigore e la ragionevolezza dovuta. Imperciocchè, se la disciplina non è mantenuta con ragionevolezza diventa un'arma nociva piuttosto che utile, tale è sempre la condizione delle cose.

Ora, diceva l'onorevole Fambri, mettetevi nelle condizioni di un impiegato civile che deve obbedire in simili frangenti, io dico alla mia volta, mettetevi nelle condizioni dell'ammalato verso cui, all'occorrenza, dovette essere crudele. Or data autorità al medico, se siete crudele verso l'ammalato, che cosa diverrà la vostra disciplina?

Un ammalato abituato a uscire in ogni sorta di imprecazioni dice tutto quello che può uscire di bocca da uno che soffre, e non tutti i temperamenti sono gli stessi.

Nel momento in cui gli istinti prevalgono, ognuno si esprime secondo la propria educazione e la ragionevolezza gli dettano, e ognuno si esprime in modo diverso dall'altro.

Questo io vorrei che si tenesse presente prima di escludere i medici dall'assimilazione, ed io sono condotto ad insistere sopra questo punto principalmente perchè sono io che il primo ha proposto che si moltiplicasse il numero dei medici dell'esercito, che gli individui di leva, appartenenti alla classe medica, fossero obbligati tutti a fare il servizio medico militare, e perciò mi dorrebbe vedere questi individui posti in una condizione durissima per uno scienziato, di dovere obbedire con la disciplina e per la disciplina, non per la scienza.

L'onorevole ministro, parlando degli ospedali e rispondendo ad una mia obbiezione, mi faceva l'onore di dirmi che aveva già provveduto, col moltiplicare le attribuzioni del medico, aveva già provveduto in modo, secondo lui, atto a poter soddisfare al bisogno: e l'onorevole Giudici, medico direttore di un ospedale di Roma, lo sa.

GIUDICI. Domando la parola per un fatto personale.

PALASCIANO. Non credo sia fatto personale per averlo appena nominato.

L'onorevole ministro, dunque, ha provveduto in modo da ammettere che uno il quale aveva già una attribuzione, una volta che ne ha tre, diminuisca la sua attività e la sua efficacia nella prima che aveva, che era quella di curare i malati. Il ministro ha dato un aiuto di grado inferiore di grado inferiore all'onorevole Giudici.

Il medico capo, il medico direttore, si incarica della alta direzione del servizio medico, dell'esercizio dell'autorità, e la parte diretta, quella della cura degli infermi, la lascia al suo subalterno.

Tra quattro o cinque anni che cosa succederà? Succederà questo, che l'onorevole Giudici, per quanto oggi possa essere superiore di grado, di intelligenza e di esperienza a tutti i suoi subordinati immediati ed anche al suo aiutante fra quattro anni, siccome l'onorevole Giudici è stato distratto coll'esercizio della rappresentanza dell'autorità e colla sorveglianza dell'amministrazione, ed il suo subalterno ha curato esso solo gli ammalati, succederà che dopo quattro o cinque anni il subalterno si sentirà superiore, perchè, mantenendosi nell'esercizio della sua professione, ha fatto maggior numero di operazioni, e forse ne avrà inventata alcuna. Quindi ne avverrà che il subordinato ubbidirà al suo superiore in grado, non più per persuasione d'inferiorità scientifica, ma soltanto per forza della disciplina. Vedrete il malcontento generale, quando per la prima volta metterete queste spalline in mezzo alla scienza! Danno per gli ammalati, danno per gli stessi scienziati!

Se, come io auguro, l'onorevole Giudici, invece di prendere la rappresentanza del comando, invece di prendere la sorveglianza dell'amministrazione, si dedica unicamente agli ammalati lasciando la parte accessoria (perchè è accessoria in un ospedale questa rappresentanza dell'autorità) a quello che è immediatamente inferiore a lui, allora che cosa succede? Succede che quello che è immediatamente inferiore all'onorevole Giudici, deve ubbidire ai suoi ordini, ed intanto rappresenta l'autorità subordinata alla scienza.

Io prego la Camera di porre bene attenzione a questi inconvenienti che si andranno ad ingenerare. Il malcontento fra la classe medica dell'esercito sarà tale, che io non so quali ne saranno le conseguenze.

Quanto alle spalline, io ho già avuto l'onore di dire alla Camera, che i medici militari, desiderando queste spalline, esprimono il loro malcontento, esprimono la cattiva condizione in cui si trovano. La loro cattiva condizione è reale. Io ne ho dette le ragioni. Essi non hanno autonomia, essi sono assoggettati a servizi inconcludentissimi. L'onorevole ministro disse che il medico, che segue l'esercito in marcia, è necessario per verificare se un individuo, che sta indietro, è realmente ammalato o no. Ebbene, signori, io credo che questo è un resto ancora degli abusi che si verificavano per lo passato; al tempo in cui io serviva, il medico era obbligato di assistere alla flagellazione, di assistere alle punizioni corporali. Ma non sarebbe meglio se i dipendenti dell'onorevole Ricotti, invece di mandare un medico a verificare se l'uomo che dice di essere stanco lo sia veramente, mandassero dei sott'ufficiali capaci di avere un'influenza tale da impedire che si dubitasse

di lui? Credo che sarebbe molto meglio che ci fosse questa superiorità morale, anzichè mandare il medico a verificare se il soldato dice il vero od il falso.

Una voce al centro. Ma quando si ammala davvero? **PALASCIANO.** Quando sia ammalato davvero si manda a chiamare il medico. Mettete i medici a fare il medico, ed allora li avrete sapienti.

Io non era preparato su questo argomento, poichè non credeva che oggi noi andassimo così di galoppo in una legge così importante.

Io attendo per domani mattina una statistica, la quale mi fornirà molti dati.

Pur posso notare che a Capua, in una piazza d'armi, esisteva un ospedale, che si è soppresso poi per misure d'economia, ed anche per ragioni d'igiene.

Gli ammalati da Capua si mandano a Caserta, e sta benissimo: ma vi sono dei casi in cui gli ammalati non possono andare a quest'ospedale, ed allora vanno all'ospedale civile di Capua per essere curati da medici civili, mentre i medici militari seguono il reggimento nelle passeggiate.

In tempo di pace voi ben sapete quanto sia scarsa la pratica d'un medico militare, specialmente per quel che si riferisce a chirurgia. Gli ospedali militari invece abbondano molto e molto per quanto concerne gli arnesi occorrenti per le operazioni chirurgiche. Io credo che se l'onorevole ministro della guerra, invece di mandare gli ammalati all'ospedale civile, utilizzasse il materiale d'ambulanza che esiste per farli curare nella caserma stessa, la cosa potrebbe andare molto meglio. E ne caverebbero profitto la disciplina del soldato e l'esperienza del medico militare.

Dunque vedete, o signori, che si può facilmente abusare, ed occuparsi più del medico che dell'ammalato. Per verità, tutte le considerazioni udite fin qui nella presente discussione, riguardarono sempre il miglioramento delle condizioni dei medici militari. Io credo che bisogna pensare un po' più all'ammalato.

Ho chiesto allo spedale civile di Capua una statistica dei casi di vaiuolo, fratture e lesioni violente di altra natura curatevi sopra individui di truppa. Avrei potuto facilmente dimostrare quanto sia erroneo il sistema adottato: ma bisogna differire questa dimostrazione.

Nella seduta di venerdì domandai di parlare quando l'onorevole ministro della guerra suppose che io avessi potuto gittare il ridicolo sulla spedizione Cortese. Ora posso assicurarlo che ciò non poteva venirmi in mente nè per la sua rispettabile persona nè per quella non meno rispettabile del mio collega il professore Cortese: ed ove la mia educazione mi avesse consentito di ricorrere a tale espediente, non lo avrei fatto certamente quando so che ho ragione e parlo soltanto pel bene del paese.

Deploro e continuerò a deplorare la spedizione, la deploro nei suoi motivi e nelle sue conseguenze. Credo

che se l'onorevole ministro voleva fare una spedizione, doveva farla nell'atto della guerra, e con quegli accorgimenti necessari per cavarne profitto e non danno. Vi erano due vie, una di seguire l'inchiesta da me aperta, sui rapporti internazionali dei due eserciti, senza badare in quel momento a tecnicismi; e l'altra di mandare uomini capaci a servire come medici presso ambo i belligeranti.

Una voce a destra. Esce dall'articolo.

PALASCIANO. Ma leggano il rendiconto che ho qui presente. E poichè vi era qualche medico civile italiano, il quale aveva servito nell'esercito germanico, e poteva dare informazioni all'onorevole ministro, perchè professore, medico capo dei volontari italiani, catturato ad Aspromonte (il professore Albanese è andato a Darmstad, ha prestato servizio nelle ambulanze germaniche), da lui che si trovò nelle battaglie l'onorevole ministro avrebbe potuto avere migliori informazioni anche sulla parte tecnica.

Per questa ragione deploro la spedizione, credendo essere nel vero in ciò che sostengo.

L'onorevole Corte mi fece, egli, sugli Americani, una carica a fondo; prese un libro della storia della guerra d'America e lesse un brano in cui si biasimano gli aiuti dei volontari. Ma se l'onorevole Corte avesse presa conoscenza della letteratura del suo paese sopra questa materia, egli avrebbe trovato che noi siamo perfettamente d'accordo, e prima che il signor Vigo Roussillon avesse scritto che non si deve fare assegnamento sui soccorsi dei volontari, io lo aveva preceduto forse di 10 anni; ed è per ciò che io deploro la spedizione, perchè malauguratamente i Prussiani hanno fatto il servizio più col soccorso dell'estero che coi propri mezzi; ed io credo che se l'onorevole ministro della guerra del nostro paese si appassiona per questo sistema, egli ci mette in una condizione deplorabilissima, perchè conta sopra un soccorso sul quale io non credo che si debba affatto contare pel nostro paese.

Le società di soccorso si sono create per ubbidire a un'idea emessa da me; ma per questo io non ho mai voluto appartenere a nessuna società di soccorso, e non solo in tutte le accademie, società e riunioni d'Italia, ma anche all'estero, in Francia, nel 1864, io mi opponeva all'idea di fare assegnamento sulla carità dei soccorritori volontari. Ed udite, o signori, come io diceva, nel 1864, al Congresso medico di Lione:

« Je sais qu'à cette proposition on oppose deux objections, savoir, l'économie et les ressources fournies par la philanthropie et par la charité publique. »

Dopo aver discussa la prima, soggiungeva:

« On peut admirer les œuvres prodigieuses de la philanthropie et de la charité publique, mais personne ne niera les bienfaits de la discipline et du sentiment de la dignité personnelle. »

« Et, après tout, comme c'est toujours le peuple qui

paye, il doit lui être indifférent de payer plutôt d'une façon que d'une autre.

« Le Congrès de Genève, après avoir adopté la neutralisation des blessés, m'a fait l'honneur, peut-être sans s'en apercevoir, d'adopter mes idées sur le rôle du personnel sanitaire dans cette neutralité. Or, je ne puis pas cesser de persister dans mes sollicitations, parce que dans la convention du Congrès de Genève on a employé cette phrase: *participera aux bénéfices de la neutralité lorsqu'il fonctionnera et tant qu'il restera des blessés à relever ou secourir* (art. 2).

« Il aurait peut-être mieux valu dire: *sera respecté*, car la neutralité n'est pas seulement un droit, elle comprend des devoirs que, je suis sûr, aucun médecin ne voudrait accepter, lorsque son propre pays est en guerre. »

Vedete bene, o signori, che noi siamo perfettamente d'accordo, ma non bisogna spostare la questione. La Commissione sanitaria d'America con quei prodigi che fece durante la guerra, assicurò il servizio che la medicina ufficiale dell'esercito americano non poteva affatto eseguire, che non era affatto capace di eseguire; e trovò in questa medicina ufficiale *graduata*, il più grande ostacolo, secondo la testimonianza che ve ne lessi. Se viene, dopo la guerra, un ufficiale che fa la storia di questa guerra, e vi dice: per l'Europa non contate sulla Commissione sanitaria, ossia sulla cooperazione dei cittadini, sull'iniziativa particolare... ma andiamo d'accordo fin qui.

Io desidero che nel mio paese il ministro della guerra abbia a disposizione i soccorsi necessari, i soccorsi sufficienti, e le mie sollecitazioni sono appunto per assicurare questa sufficienza di soccorsi.

Noi siamo in disaccordo solamente sui modi e sui mezzi, ma nell'interesse della disciplina il primo ad appoggiare sono io: questa è la posizione in cui ci troviamo.

Per cui io insisto ancora perchè l'emendamento dell'onorevole Fambri sia adottato col sotto-emendamento mio, che fra gli assimilati s'includano i medici.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici ha facoltà di parlare.

GIUDICI. (*Della Commissione*) Mi rincresce di essere stato trascinato personalmente in questa discussione, perchè il valore degli argomenti che porrò innanzi potrebbe essere scemato dal sospetto che io parli qui per un interesse, non dirò personale, chè credo che la Camera non vorrà farmi questo torto, ma per un interesse di corpo, per un interesse di casta.

L'onorevole Palasciano mi ha condotto su questo terreno...

PALASCIANO. È stato il ministro.

GIUDICI... però io cercherò alla meglio di rispondere alle sue argomentazioni, persuaso come sono della giustizia della causa che sostengo.

Io m'induco a malincuore a sorgere a contraddire

all'onorevole Palasciano soltanto per questo, che, siccome io riconosco la mia imperizia oratoria, temo di compromettere una causa che credo giusta, mettendomi in aperta lotta con un sì formidabile avversario, come è l'onorevole Palasciano.

Mi viene alla mente in questo momento il detto di quel romano, il quale, accusato da un eloquentissimo oratore di un delitto davanti ai giudici, e sentendosi sprovveduto di abilità oratoria, esclamò: ma dunque, perchè costui è eloquente, io sarò condannato? Questo è il mio caso coll'onorevole Palasciano.

Ciò premesso, io non ripeterò tutta la serie delle cose che l'onorevole Palasciano ha portato davanti alla Camera per sostenere il suo assunto, perchè io credo che molte delle cose da lui esposte siano estranee all'argomento.

L'onorevole Palasciano tanto benemerito, non solo in Italia, ma fuori, per l'ardore con cui ha sostenuto il principio della neutralità dei feriti e con cui ha promosso appunto il movimento per le società di soccorso, credo che dal calore delle sue convinzioni si lasci trascinare troppo oltre e si esageri alquanto l'azione benefica, che io non nego, delle società di soccorsi in tempo di guerra, massime in un paese come il nostro, e non paragonabile su questo riguardo all'America, ove queste società fecero cose straordinarie e raccolsero, se non erro, più di 60 milioni per sottoscrizioni private, allo scopo di soccorrere i feriti. In paese come quello molto si può aspettare dalle società di soccorso; ma non credo, per quanto io sia persuaso della filantropia e del patriottismo del nostro paese, che da noi si possa ripromettersi altrettanto. Quindi ne nasce la necessità che il Governo provveda da sè, e senza far troppo assegnamento su questi mezzi straordinari, a tutto il servizio sanitario dell'esercito.

Voci a sinistra. Ma siete d'accordo; questo vuole anche l'onorevole Palasciano.

GIUDICI. Sta bene; fin qui non ci è gran differenza. Ma io credo che egli si esageri un poco anche i vantaggi che potrà in avvenire produrre il principio della neutralità dei medici e dei feriti in guerra. Certo che il principio è lodevole, ed io lo accetto pienamente; ma credo che le necessità della guerra saranno sempre superiori a tutto il resto, e a tutte quelle istituzioni che s'intromettono a fine di moderare la barbara smania che pure vediamo ancora prevalere al giorno d'oggi, per la quale le nazioni si sforzano di accumulare tutti i mezzi per distruggersi a vicenda, allorchè affidano alle armi la decisione delle loro contese. Siccome la necessità ineluttabile della guerra deve essere in guerra anteposta al servizio umanitario e pietoso che fanno i medici, così io credo che l'azione di questi sarà sempre molto inceppata...

Una voce a sinistra. Ha ragione.

GIUDICI... e per quanto si faccia, è una grande illusione quella che pare sia entrata (non so se nell'animo dell'onorevole Palasciano) ma certamente in tutti quelli che sono poco pratici del modo con cui succedono le cose sui campi di battaglia, quella illusione, cioè, che si abbiano a vedere le ambulanze passeggiare tranquille fra due eserciti combattenti; quella di vedere i medici curare prima i loro feriti da una parte e poi dall'altra indifferentemente; e che si possa loro concedere di sorpassare le linee d'avamposti, e di servire quasi come mezzo da trasmettere da un esercito all'altro delle informazioni sui fatti militari, in modo da compromettere le operazioni, e sconcertare i disegni di chi dirige, di chi sta a capo del comando. Questi ostacoli io credo sieno tali, che sarà assai difficile che il principio della neutralità dei medici e dei feriti sul campo cambi, non dirò lo stato attuale delle cose, perchè il principio è entrato in attività, ma produca una sostanziale differenza da ciò che succedeva prima che questo principio fosse accettato.

Io ho avuto l'onore di trovarmi più volte sul campo di battaglia prima che si proclamasse la neutralizzazione, vi sono stato anche dopo e le cose si sono passate presso a poco sempre nello stesso modo. I medici, anche quando non erano ancora neutralizzati, non hanno mai abbandonati i loro feriti, e non si sono curati se il loro esercito si ritirava, mentre la loro opera era necessaria sul campo di battaglia; e, come ha fatto osservare l'onorevole Corte, alla battaglia di Custoza, i medici della 9ª divisione, che fu quella comandata dal generale Govone, e la più seriamente impegnata, dopo avere avuto un morto e non pochi feriti, caddero quasi tutti prigionieri.

Io aveva l'onore di appartenere a quella divisione; ebbene, i medici eccitati a ritirarsi dai luoghi dove curavano i feriti perchè minacciati dai nemici, dissero: no, noi abbiamo troppo da fare qui: e si lasciarono prendere tutti prigionieri.

PALASCIANO. Fecero benissimo.

GIUDICI. Passato il primo momento dell'accanimento, che è sempre pericoloso, tutte le nazionalità hanno sempre rispettati i medici, gli hanno onorati, e non hanno mai posto ostacoli a che essi proseguissero la loro opera benefica quando, finito il combattimento, il nemico avrebbe potuto tenerli prigionieri o maltrattarli. Tutto ciò succedeva già prima, e non credo che la neutralizzazione dei medici e dei feriti possa portare delle grandi mutazioni.

I feriti, bisogna pur dirlo ad onore della verità, sono un imbarazzo dopo le battaglie tanto per la parte vincitrice, che per la parte vinta.

Ora, siccome accade che la parte vincitrice si impadronisca del terreno, naturalmente essi rimangono sempre in mano dei vincitori, ma nessun vincitore li maltratta, ed esso li restituirebbe ben volentieri se l'altra parte

fosse disposta ad accettarli. Ma a questa restituzione si oppongono ostacoli materiali, per cui i feriti debbono continuare ad essere curati là dove stanno.

Del resto, ogni generale sarebbe ben contento di potersene sbarazzare. Se, per esempio, il generale Bazaine chiuso in Metz, e che avrà avuto una gran quantità di feriti e di ammalati, gli avesse potuto mandare ai Prussiani, sarebbe stato molto contento di poterlo fare.

Io non capisco poi un'altra cosa: cioè come l'onorevole Palasciano trovi una grande diversità nelle conseguenze che può avere, nel curare i feriti, il fatto di accordare o no ai medici il grado effettivo, o la assimilazione. Sarà ottusità della mia mente, ma io non posso capire questo; credo poi che le osservazioni esposte alla Camera dal mio onorevole amico e relatore il generale Corte, non richiedono più che io ritorni su quell'argomento; ma io mi arresterò soltanto a combattere alcuni degli argomenti che oggi stesso ha per la prima volta accampato l'onorevole Palasciano.

Egli cominciò ad ammettere che il servizio negli ospedali militari (lo ha ammesso l'altro giorno, e credo non vorrà disdirsi oggi) andrà meglio (ed io credo di potergli dire che va già meglio) dopo che ai medici militari fu affidata la direzione degli ospedali.

La stessa cosa credo ammetterà delle ambulanze. In tempo di guerra il medico non aveva nessuna autorità di far muovere le ambulanze col grado assimilato.

È successo questo caso: un nostro illustre generale, nella spedizione del 1860, aveva dato l'ordine ad un medico di avanzarsi colle sue ambulanze; e questo medico si avanzò bensì col personale della sua ambulanza, ma non potè portar seco le vetture di ambulanza coi cassoni del materiale, perchè, non avendo egli grado effettivo, l'ufficiale del treno che aveva il grado effettivo ed il comando delle vetture e dei cassoni, non avendo ricevuto quest'ordine, disse: ci vada lei che ha ricevuto gli ordini; la mia consegna è di rimaner qui. Per ciò i feriti mancarono di soccorso; ne venne che il generale radunò un Consiglio di disciplina pel medico, il quale, essendosi sculpato, venne assolto.

Ma il fatto sta che tutte queste diversità tra le attribuzioni ed i diritti degli assimilati e degli effettivi producono sul campo di azione maggiori ritardi, imbarazzi, disordini, e sono un vero incaglio al servizio.

Ed è per questo che adesso le nazioni più militari d'Europa hanno abbandonato quel sistema, e la Prussia che, prima del 1870, aveva già accordato il comando delle ambulanze ai medici pel tempo di guerra, ora l'ha esteso anche al tempo di pace; ed ha seguito l'onorevole generale Ricotti nella misura di dare ai medici anche la direzione degli ospedali.

L'onorevole Palasciano dice: ma se voi distraete i medici dai loro servizi puramente tecnici, essi non avranno più tempo di occuparsi del loro mestiere, e

l'onorevole Giudici, per esempio, da qui a quattro anni, non sarà più capace di fare nè il medico nè il chirurgo.

Voci a sinistra. No! no!

GIUDICI. La sua idea è questa.

CORTE, *relatore.* Disse che sarà meno abile che il suo secondo...

PALASCIANO. Questo sì.

GIUDICI .. il che poi equivale alla stessa cosa.

Ma qui io scorgo una perfetta contraddizione.

Il servizio, lo ammette anche l'onorevole Palasciano, andrà meglio sotto la direzione, per esempio, del dottore Giudici (la Camera mi scuserà se metto il mio nome innanzi) o col dottore Baroffio o di un altro medico qualsiasi, che allorquando il medico che è applicato all'ospedale non poteva far niente da sè, e doveva eseguire gli ordini di un capitano, il quale, come ha detto l'onorevole Palasciano, non essendo adatto ad una promozione nei battaglioni o nelle compagnie, veniva mandato a dirigere un ospedale.

Or bene, se l'onorevole Palasciano, come l'ha detto l'altro giorno, mantiene quest'oggi la sua asserzione, essere probabile cioè che il servizio vada meglio col medico alla direzione dell'ospedale, ne viene di conseguenza, parmi, che il servizio debba essere ordinato così.

Che poi questo medico, diventato amministratore, non abbia più il tempo di studiare, non mi pare un argomento troppo serio. Lo sa l'onorevole Palasciano e lo sanno tutti che i medici più accreditati, le maggiori celebrità, perchè stanno alla direzione degli ospedali, non trascurano per questo l'insegnamento e lo studio della parte tecnica. Naturalmente, ad una certa età, l'attitudine dell'operatore chirurgico scema, e questo avviene quand'anche non vi sia la distrazione d'altre occupazioni; ma, se scema l'attitudine chirurgica, non vuol dire che scemi l'attitudine ad osservare le malattie, a dirigerne la cura, a saper destinare il personale in modo da trarne il maggior profitto possibile, a conoscere se uno dei dipendenti sia più atto, ad esempio, a curare le malattie degli occhi che quelle del petto, e via dicendo.

Questi sono tutti vantaggi che si perdono, se il medico non è direttore.

Il dire poi, lo ripeto, che il medico, perchè occupato nell'amministrazione e nella direzione, non può mantenersi al giorno della scienza, me lo perdoni l'onorevole Palasciano, questa sua opinione non è che un'opinione speciosa, sostenuta con quel talento che nessuno nega all'onorevole Palasciano, che può avere un punto di verità, ma che in fondo è ben lontana dall'aver la portata che egli le dà.

PALASCIANO. Domando la parola.

GIUDICI. In tutte le cose di questo mondo c'è il bene ed il male, è impossibile andare incontro a tutti gl'inconvenienti; ma un buon ordinatore deve badare ad

una cosa soltanto, che i vantaggi siano maggiori degli inconvenienti.

Ecco tutto.

Un'altra obiezione ha sollevata l'onorevole Palasciano, la quale può fare, a prima vista, una certa impressione. Egli ha detto: *occupiamoci degli ammalati*, degli ammalati i quali, o sotto il dolore dell'operazione chirurgica, o perchè devono essere tenuti alla dieta, mentre che il loro istinto fallace li spingerebbe a richiedere alimento, si rivoltano, e alle volte perdono quella calma che dovrebbe sempre avere l'ammalato verso colui che impiega il suo tempo e le sue fatiche per sollevarlo; per cui, se il medico ha le spalline, voi sarete costretti a punire questo ammalato che si lascia sfuggire qualche parola poco rispettosa, mentrechè, se il medico non è che assimilato, voi non sarete obbligati a punirlo per mantenere illesa la disciplina.

Or bene: io ho più di 20 anni di servizio nell'esercito italiano, ma non ho mai veduto siffatto caso di soldati *ammalati* castigati per avere perduto il rispetto al medico.

L'ammalato, onorevole Palasciano, il vero ammalato è naturalmente portato non alla indisciplina, ma alla gratitudine verso il medico che si dedica a curarlo. Il medico per lo più lo fa con tanto amore che l'ammalato certo non si rivolta contro di lui. Ma invece, sa l'onorevole Palasciano quando è che l'ammalato si rivolta contro il medico? L'ammalato si rivolta, e se la piglia col medico quando vorrebbe che questi affermasse esistere un male che non c'è. E l'onorevole Palasciano che ha servito vari anni, come ha testè dichiarato, nell'esercito napoletano, lo potrà sapere meglio di me.

Si rivoltano contro i medici quelli che fingono malattie e che vorrebbero trovare nei medici dei complici della loro finzione; e in tal caso il medico è obbligato a dire la verità, ed in tal caso è necessario che il rigore della disciplina tenga in freno coloro che simulano malattie insussistenti.

Oh! che cosa vorrebbe l'onorevole Palasciano?

Vorrebbe forse che il medico il quale per la necessità della sua professione deve dire la verità, vorrebbe egli che il medico fosse esposto a tutte le vendette dei soldati e di tutti gli altri impiegati dell'esercito?

Io ho visto rarissime volte, è vero, ma ho visto qualche volta i medici inviati a verificare se qualche ufficiale era veramente affetto da malattie, che si potevano credere allegate per sottrarsi a qualche dovere fastidioso. Ebbene, quando questo medico trova da dover dare loro torto è obbligato a fare il suo rapporto e dire: « ho visitato coscienzavolmente il tale e non l'ho trovato affetto dal tale male, » e in tal caso egli si troverà esposto a tutte le recriminazioni ed i risentimenti che ne verranno. Se non è protetto dal suo grado militare, egli non potrà difendersi che sguainando quella sciabola che egli, per la sua umanitaria

missione, non dovrebbe mai fare uscire dal fodero. Io credo dunque aver provato che anche questo argomento dell'onorevole Palasciano, tendente a provare che si deve rifiutare ai medici il grado effettivo invocato per lo stesso vantaggio degli ammalati, non abbia fondamento di sorta.

Una cosa vera ha detto l'onorevole Palasciano, ed è che, per l'utile dell'ammalato, bisogna aumentare il quadro dei medici; credo anch'io che se il quadro non sia formato in modo di aprire ai medici una carriera ugualmente vantaggiosa che quella degli altri ufficiali del genio, artiglieria, fanteria, ecc., ciò avrà l'effetto di disgustare o di non adescare alla carriera i medici di distinto ingegno i quali vi verrebbero, e, venuti, vi resterebbero se fossero meglio trattati. Ma di questo l'onorevole Palasciano, che ha tanto desiderio di giovare ai medici propugnando la loro autonomia, non se n'è occupato.

Io credo che avrebbe così più giovato al corpo ed al servizio sanitario che non abbia fatto col negare ai medici un distintivo che essi agognano, come egli ha detto, perchè hanno provato tutte le umiliazioni che sono inseparabili dalla posizione di assimilati, la quale li costituisce in condizione di inferiorità a tutti gli altri ufficiali effettivi dell'esercito.

Del resto, come bene ha osservato l'onorevole ministro della guerra, rispondendo all'onorevole Palasciano, è un fatto che questa questione oramai si risolve in una disputa di parole; dopo che agli assimilati si accordano gli stessi diritti e doveri degli altri ufficiali, non è più che questione di vocabolario, o di distintivi esteriori. Questi distintivi i medici gli agognano, perchè devono vivere in mezzo ad ufficiali che ne sono fregiati, e l'esserne privi umilia il loro amor proprio; ed io non vedo nessuna ragione perchè questo loro giusto amor proprio non venga soddisfatto.

Una parte di quelli che entrano nel corpo sanitario, trovandosi così umiliati, l'abbandonano, ed è la parte d'ordinario migliore; ed io potrei citare un grandissimo numero di medici distinti i quali cominciarono la loro carriera nel corpo sanitario, e poi l'abbandonarono per darsi alla carriera privata e per concorrere alle cattedre. Ve ne sono molti che sono ora distintissimi professori; lo stesso professore Inzani fece con noi le guerre d'indipendenza, vestito della divisa del corpo sanitario militare, e poi se ne andò.

Se la carriera sanitaria militare gli avesse offerto quei vantaggi che si riprometteva dalla carriera civile, certo non l'avrebbe abbandonata.

Io credo che l'onorevole Palasciano avrebbe avuto su questo punto la maggior ragione d'insistere, cosa che non potrei fare io, perchè parrebbe che io perorassi in causa propria, la qual cosa è totalmente lontana dal mio pensiero.

Io credo che la Camera mi renderà questa giustizia; diffatti nella Commissione non ho mai aperto bocca

per domandare uno scudo di più per aumentare lo stipendio dei medici militari che con questa legge viene ad essere diminuito.

Ciò detto, io non ho più nulla a rispondere all'onorevole Palasciano e torno a ripetere che temo che l'insufficienza di capacità oratoria possa alle volte aver piuttosto compromesso l'esito della causa da me difesa di quello che averle giovato; ma io spero che le ragioni da me addotte siano così evidenti che basteranno, benchè siano state da me così malamente svolte, a persuadere la Camera come hanno bastato a convincere la Commissione e l'onorevole ministro, il quale non solo ha approvata la proposta della Giunta, ma si è, come avete udito, dichiarato disposto a sostenerla e a difenderla.

E spero che la Camera farà loro anch'essa buon viso, ed accetterà la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giani intende parlare su questo?

PALASCIANO. Ho chiesta io la parola.

PRESIDENTE. Vi sono altri iscritti prima di lei.

PALASCIANO. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se si tratta puramente di un fatto personale, lo accenni; altrimenti non potrei darle ora la parola.

PALASCIANO. L'onorevole Giudici mi ha domandato perchè io non sono d'accordo con lui nella questione dell'autonomia e nella questione del numero dei medici, poi...

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale, è discussione; le darò la parola al suo turno.

PALASCIANO. L'onorevole Giudici ha dato sopra diversi punti un'interpretazione diversa da quello che suonarono le mie parole. È necessario che io mi spieghi.

PRESIDENTE. Le darò la parola a suo turno. Questa è una questione che ella tratta già da tre giorni. Vede che la Camera sa ormai quali sono le sue convinzioni in proposito.

Onorevole Giani, intende parlare sulle questioni dei medici assimilati o dei medici con grado effettivo?

GIANI. Io intendo parlare su tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, intende parlare su questo argomento?

DI GAETA. Sì, precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Domando la parola.

DI GAETA. Io mi associo pienamente alle conclusioni espresse dall'onorevole Fambri nella seconda parte del suo discorso; non posso però associarmi alle conclusioni della prima parte, vale a dire io sono per la ripristinazione della categoria C, *Ufficiali assimilati*, ma vorrei estendere quest'assimilazione a tutte quelle categorie di funzionari militari, i quali per la natura del loro servizio debbono trovarsi in continuo contatto

colla truppa. Non approvo poi che alla prima categoria, vale a dire a quella dei medici, dei veterinari e degli ufficiali contabili, ecc., fosse dato il grado effettivo invece dell'assimilazione.

Nel discorso che ho avuto l'onore di fare alla Camera il 18 febbraio, ho manifestate le mie ragioni in proposito; ora non annoierò la Camera col ripeterle. Però, in ordine agli ufficiali contabili, mi limito a rilevare una proposizione emessa dall'onorevole Corte nel rispondere precisamente alle obiezioni da me espresse circa al grado degli ufficiali contabili.

L'onorevole Corte diceva: quale necessità che questi ufficiali brandiscano una spada? Questo lo diceva per combattere la mia opinione, quella, cioè, di lasciare le cose come sono e di continuare a comprendere questi ufficiali fra i combattenti. Ma io risponderò all'onorevole Corte: quale necessità che cotesti ufficiali abbiano le spalline?

Veramente faccio osservare che una volta che voi intendete di fare di questi individui dei veri ufficiali contabili, se voi ritenete necessario, indispensabile, utile al servizio di separare le due classi, cioè, ufficiali contabili ed ufficiali combattenti, io vi acconsento, voglio accontentarvi; facciamo pure due classi distinte di ufficiali combattenti ed ufficiali contabili. Ma allora cotesti ufficiali contabili debbono essere considerati siccome dei funzionari militari, dei borghesi più che dei militari, e non vogliate sostituire al calamaio ed alla penna di cui solo hanno da fare uso cotesti ufficiali, una spallina ed una spada. Il dare un grado militare ad uno che non ha a fare altro che scrivere ed occuparsi di contabilità, significa voler creare dei capitani, maggiori e colonnelli *travetti*; il che ritengo certamente sarebbe pregiudizievole al prestigio e dignità del grado militare.

Ecco la mia opinione in ordine a questi ufficiali contabili.

In quanto ai medici militari, debbo dichiarare francamente, ad onta che io persista nella mia opinione, che ritengo i medici militari come quelli ai quali meno disdice il grado effettivo, perchè, sebbene non prendano una parte attiva ai combattimenti, pur non di meno essi si trovano esposti agli stessi pericoli di qualunque altro individuo appartenente all'esercito.

Io non vorrei che questa mia insistenza a non voler concedere ai medici militari il grado effettivo, avesse un'interpretazione diversa da quella che io intendo darle; non vorrei che fosse interpretata come una mancanza di considerazione o di riguardo per i medici militari; anzi io ritengo che la loro posizione attuale debba essere sensibilmente rilevata, non solo materialmente, questione che non può essere trattata nella presente discussione, ma anche moralmente. Se io dovessi esprimere la mia opinione rispetto alla posizione morale che dovrebbero occupare i medici di fronte al-

l'esercito, io direi che la posizione del medico di reggimento e del medico di battaglione è inferiore a quella che loro competerebbe.

Considerando un reggimento come una sola famiglia (è una bella famiglia che può annoverare fino a 3000 uomini in tempo di guerra), il medico di reggimento deve ritenersi come uno degli individui più importanti della famiglia stessa. Mi pare quasi che dopo il capo della famiglia, che è il capo di corpo, è l'individuo più importante. Laonde non comprendo perchè non gli si dovesse dare l'assimilazione di un ufficiale superiore, anzichè di un capitano; e così ancora il medico di battaglione dovrebbe per lo meno essere assimilato ad un capitano.

Le mie idee sono quindi favorevoli ai medici; vorrei che fosse migliorata la loro posizione, ma il grado no. Per questo benedetto grado credo che i medici perdono alcun che della loro indipendenza, e temo che per la velleità del grado possano essere tentati talvolta a trascurare il santo loro dovere: la cura dei propri feriti. Noi vedremo che dei giovani medici, credendosi obbligati e nel dovere di fare onore alle loro spalline di tenenti o capitani, alle prime schioppettate si sentiranno il prurito di frammischiarci nelle file dei combattenti, ed abbandoneranno i poveri feriti che si saranno lasciati dietro.

Per queste ragioni, io propongo che si voti l'articolo come è stato proposto dall'onorevole ministro, pregando lo stesso di volere estendere l'assimilazione anche alle categorie di funzionari militari cui accennava or ora l'onorevole Fambri.

CHIAPPERO. Diceva l'onorevole Palasciano testè che noi dobbiamo occuparci piuttosto del malato che dell'impiegato il quale debba accudire agl'interessi del malato medesimo, ed accogliendo appunto questa massima umanitaria, io credo dover dire una parola al riguardo di un servizio militare, eseguito per opera di una categoria di professionisti al ceto dei quali io mi onoro di appartenere, voglio dire dei farmacisti.

Le ragioni per le quali io domando, associandomi alla maniera di vedere dell'onorevole Fambri, l'assimilazione per questa classe d'impiegati militari, sono le seguenti.

Il farmacista non può provvedere con l'opera sua personale, individuale, al servizio farmaceutico negli ospedali militari, ove numerosi sono gli infermi, come neppure nelle ambulanze, ma deve prevalersi dell'opera di un personale subalterno, che gli è accordato per tal uopo, di un personale esclusivamente militare. Mi si dirà: le farmacie degli ospedali civili non provvedono esse ad un numero anche notevole di ammalati col mezzo di un direttore farmacista civile e di dipendenti civili alla loro volta, e forse per questo non obbediscono al direttore della farmacia, per guisa che ne venga danno agli ammalati? Se non che il paragone non può sussistere; il direttore della farmacia civile è

arbitro della posizione dei suoi dipendenti, ciò che non è del direttore delle farmacie degli ospedali militari; questi non potrà esigere dai suoi subalterni quella prontezza ed esattezza di servizio che spesso la natura del servizio medesimo richiede.

Molte volte il ritardare di pochi minuti l'amministrazione di un farmaco di molta importanza terapeutica può decidere della preziosa vita di un infermo.

Le delicate esigenze del servizio che debbono prestare negli ospedali militari i farmacisti mi consigliano a domandare pei medesimi l'assimilazione ai gradi di ufficiali dell'esercito, non il loro individuale interesse; nè saprei ben dirvi se col proposto nuovo ordinamento vengano essi piuttosto a perdervi che a guadagnarvi. Anzi debbo pur dire che se molti farmacisti militari desiderano che loro sia continuata la loro attuale posizione di assimilati, non pochi ve ne hanno che bramano di perdere tal qualità e divenire semplicemente impiegati civili, ben sapendo che se qualche cosa vi perdono pel preteso prestigio militare inerente al grado che lor si toglie, molto pur sanno che guadagneranno spastoiandosi della militare disciplina; se io rifiuto questo vantaggio che si vorrebbe fare ai farmacisti, lo faccio perchè sono convinto che senza mantenere l'assimilazione del grado al farmacista, in nessun modo il servizio farmaceutico militare potrà procedere per bene, ed a seconda delle vere esigenze sue.

Nè mi si venga ancora qui ad osservare che il farmacista non ha un'azione propria, che il farmacista ha un'azione dipendente affatto dal medico, e che, in ultima analisi, lo definì l'onorevole Corte, non è altro che un semplice *distributore di medicamenti*.

Non è così: il farmacista oltre al compito, che è pur delicato, se non difficile, della preparazione e distribuzione dei medicamenti, ha un altro compito non meno importante ed assai più difficile, quello cioè di riconoscere se i medicamenti che deve distribuire sono propriamente tali, di verificare la bontà delle derrate alimentari, delle bevande, degli indumenti, di occuparsi di gravi questioni igieniche, di riconoscere le condizioni di salubrità dei locali degli ospedali medesimi, e via dicendo di molte altre esigenze, di molti altri servizi che vennero sempre finora con soddisfazione disimpegnati da coloro cui sono naturalmente affidati, cioè dai farmacisti militari.

Come sia vero che il farmacista non debba poi essere un semplice distributore di medicamenti, ma bensì al medesimo si domandi oramai dalla società un qualche ufficio più elevato che quello non sia, si prova col ricordare che recentemente il ministro della pubblica istruzione prescriveva, poichè riconosceva essere ciò una necessità, se si vogliono avere abili farmacisti, prescriveva, dico, la licenza liceale oppure un equipollente titolo pei giovani che aspirano ad intraprendere il corso universitario conducente al grado di chimico-

farmacista; notisi al riguardo che il corso universitario è di tre anni e di un anno di pratica. Ebbene: si potrà credere che sia solo perchè impari a distribuire i medicinali, a leggere le ricette, ed eseguirle più o meno fedelmente, che si è creduto di richiedere dal farmacista questa elevatezza di studi preliminari? No, signori, ma perchè si è riconosciuto che il farmacista, oltre a quello di fabbricatore di cerotti, di unguenti e di pillole, ha pure un ufficio nella società molto più elevato; ha quello di un interprete fedele, illuminato della chimica, particolarmente nell'interesse della tossicologia, dell'igiene e delle industrie.

E giustamente preoccupandosi un augusto personaggio... (e perchè non lo dovrò dire?) giustamente preoccupandosi l'augusto nostro Sovrano delle condizioni del soldato infermo, visitando, non è molto tempo, lo spedale militare di Napoli, e venuto pure nella farmacia, interrogò con molta premura quel farmacista capo se il solfato di chinina che aveva a sua disposizione fosse veramente quale doveva essere. Il che, mentre chiarisce come a lui stia a cuore la salute del soldato, dimostra nello stesso tempo come sia necessario che il farmacista possa e sappia rispondere della bontà dei medicinali che, dietro medica prescrizione, deve distribuire all'infermo.

E come ancora sia necessario che il farmacista non sia un semplice ed empirico distributore di medicinali, lo prova il programma medesimo degli esami di promozione, cui i farmacisti militari devono essere assoggettati.

Si senta con un po' di pazienza questo programma, che non è lunghissimo:

« 1° Modo di procedere all'esame chimico di un rimedio e riconoscerne la bontà e purezza, ovvero l'alterazione e l'adulterazione di una bevanda, di un alimento o di altra qualsiasi sostanza, dato il caso di una questione d'igiene o di medicina legale;

« 2° Chimica generale e sue applicazioni alla farmacia;

« 3° Conoscenza della bontà delle droghe ed altre sostanze usate per preparare rimedi;

« 4° Farmacia teorica;

« 5° Regolamento del servizio e tenuta dei registri.»

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Chiappero, è inutile che ella svolga tutto un programma di studi; venga alla questione se le persone di cui si tratta debbano essere assimilate o no.

CHIAPPERO. Ho finito. Era solo per far vedere l'importanza del servizio e delle attribuzioni che sono domandate al farmacista militare.

Ora, io domando se chi abbia le cognizioni richieste per sostenere un esame di questa fatta, non sia da ritenersi per qualche cosa di più di un semplice distributore di medicinali. Ora, a chi abbia tutte queste cognizioni, a chi abbia fatto un corso liceale, a chi abbia sostenuti esami universitari dopo un corso

di tre anni, potrà forse obbiettarsi che per la qualità gerarchica sociale, non gli si consenta di vestire un'assisa militare, quasi qualcheduno di quelli i quali hanno il diritto ai gradi effettivi, avesse ad adontarsene.

Non sono però queste le ragioni alle quali credo ricorrere per invocare dall'onorevole ministro della guerra o dalla Giunta l'assimilazione ai gradi militari, ma bensì quelle di un esatto servizio che reputo non potersi conseguire con un personale promiscuo di impiegati civili e di subordinati militari.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

CORTE, relatore. Io guarderò se è possibile di fare una cosa, di stare cioè nella questione.

PRESIDENTE. Per l'appunto.

CORTE, relatore. Prendiamo il progetto di legge.

Il ministro della guerra, secondo me, è giudice naturale della misura in cui l'elemento militare deve trovarsi nella nazione, e tende naturalmente ad allargare la sua sfera d'attrazione; quindi noi della Giunta abbiamo creduto che, quando il ministro ci ha detto occorrere che le tali e tali categorie d'impiegati sieno assimilati, con questo il ministro abbia dichiarato che non crede necessario che gli altri servizi dell'esercito sieno fatti da persone appartenenti direttamente all'esercito con vincolo militare.

Questo è il vero stato delle cose.

Che cosa ha domandato il ministro della guerra nel suo progetto di legge? Che fossero assimilati il personale dell'intendenza militare, il personale medico militare, il personale degli ufficiali contabili militari ed il personale veterinario militare; perchè, secondo il suo concetto, occorre che le persone le quali hanno da fungere questi quattro differenti uffici, abbiano alcune qualità militari. Ma quando il ministro ha proposto questo, era in vigore il regolamento di disciplina antico, che stabiliva i diritti e i doveri degli assimilati, diritti e doveri di cui ho avuto l'onore di parlare l'altro giorno, e di cui non parlerò nuovamente oggi. È forse vero che fossero mal determinati, e per conseguenza giovasse all'interesse del servizio che quella categoria di persone che il ministro della guerra riputava che dovessero avere un grado assolutamente militare fosse chiaramente specificata. È per questo che noi, coll'assenso del signor ministro, vi abbiamo proposto che agli ufficiali del corpo del personale medico, del corpo di intendenza militare, agli ufficiali contabili militari, al personale militare veterinario si desse il grado effettivo, nei limiti però specificati dall'articolo.

Ora a questa proposta sorgono due diverse obiezioni: gli uni dicono: questo grado effettivo non si deve dare, ma bensì il solo grado assimilato; vi sono poi altri, i quali opinano che questo grado di assimilato debbasi risuscitare, e darlo ad altre categorie di persone, le quali, a parer loro, abbisognano di questa assimilazione.

Ora, rispondendo prima a quelli che vorrebbero concessa l'assimilazione ad altre persone oltre quelle a cui il ministro aveva proposto di darla, io dico: se il ministro della guerra crede che l'ufficio di farmacista presso l'esercito, che l'ufficio di contabile presso il genio e presso l'artiglieria non esige di essere fatto da individui rivestiti di qualità militare, ma che la semplice disciplina cui vanno soggetti gli impiegati civili dello Stato potrà essere sufficiente per questi impiegati civili addetti all'esercito, io vi domando perchè noi, uomini politici, dovremo pretendere il vincolo militare per una classe di persone che il ministro della guerra crede debba andarne esente?

Questa questione di assimilazione, lasciate che io ve lo dica, non è che una questione di vanità; i farmacisti in tutti gli ospedali corrono pericoli di epidemia, ed obbediscono ai medici, senza che sia loro imposto il vincolo dei farmacisti militari; solamente i farmacisti civili godono di un vantaggio di cui sono privi quelli militari, ed è che non si espongono al ridicolo di andare a diporto per le strade colla sciabola, e gli speroni.

Questo è il vero stato delle cose, ed io vi domando se il ministro della guerra ha la convinzione che un farmacista possa adempiere tutte le funzioni di farmacista militare senza bisogno del vincolo della disciplina, perchè vogliamo andare noi ad imporre quelle restrizioni alla libertà individuale che sono comprese nella posizione di assimilato?

L'onorevole mio amico Fambri ha detto che noi ci siamo messi in contraddizione, perchè vogliamo a questi individui porre il vincolo della disciplina in tempo di guerra, e non in tempo di pace.

Ora questa disposizione non è cosa posteriore a questa nostra proposta, ma è di molto anteriore. Assimilati o non assimilati, civili o militari, il Codice penale militare all'articolo 520, dice:

« In tempo di guerra saranno per qualunque reato previsto dal presente Codice sottoposti alla giurisdizione militare: 1° i militari e tutte le persone che sotto un titolo qualunque avranno un impiego o un ingerenza presso gli stati maggiori, nelle amministrazioni o nei servizi relativi all'esercito o ad un corpo di esso, o che saranno tenuti alla prestazione di opere o qualsivoglia somministrazione in vantaggio dei medesimi. »

Negli argomenti dei contabili del genio, ho sentito l'onorevole Fambri dire che essi debbono andare anche sotto il fuoco, in vicinanza del nemico, a contar le fascine.

Io non conosco bene il regolamento del genio; ma, se in esso vi è una tale assurdità, bisogna correggerla, essendo chiaro che chi scrisse quell'articolo non pensava che i corpi militari sono istituiti allo scopo di fare la guerra, e il pretendere che un contabile vada a contare quante fascine, quanti gabbioni, quanti salsic-

cioni si debbono mettere in un'opera di fortificazione, compiendo tale lavoro sotto il fuoco, credo sia pretendere l'impossibile. I calcoli di costui saranno certo sbagliati, perchè verrà un qualche proiettile che li distruggerà.

Del resto, io torno sul mio terreno: credo che abbiamo fatto benissimo a chiedere che gli ufficiali assimilati, invece di una posizione falsa, ibrida, come era l'antica, ne avessero una chiara, sicura, determinata; e sono lietissimo che il ministro abbia accettato questa nostra preghiera di cambiamento da introdurre tra la posizione di ufficiale assimilato e quella di ufficiale effettivo senza diritto di comando in cose estranee al loro speciale ufficio, che noi vogliamo dare a questi quattro servizi dell'esercito. Con ciò noi abbiamo esattamente compiuto il nostro dovere d'uomini politici, non ammettendo che, per le persone per le quali il ministro della guerra non crede necessario il vincolo militare, venisse questo ad essere imposto.

Io ho sempre visto che in tutti i paesi di questo mondo si è sempre considerato che la restrizione di quelle libertà che sono proprie di tutti i cittadini non dovesse stabilirsi contro alcuna classe, se non in caso di vera, legittima ed assoluta necessità. Ora, quando il ministro della guerra, tutore degli interessi dell'esercito è d'avviso che certi dati uffici non hanno bisogno di essere disimpegnati da militari, ma da civili, noi abbiamo fatto bene di convenire in questa sua opinione, fondata sulla esperienza.

Avendo io così espresso i convincimenti dai quali è partita la vostra Giunta, io mi auguro che questi, avvalorati dal consenso del Ministero, lo siano pure dal voto della Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Prendo la parola subito dopo il relatore per completare ancora alcune idee, o almeno per dire precisamente quali sieno state le idee del Ministero nel proporre l'articolo di legge di cui ora si tratta.

Il Ministero è partito dal concetto che non si deve dare il grado militare, se non quando è assolutamente necessario, come ha benissimo detto il relatore. Io proponeva di assimilare a grado militare alcune categorie d'impiegati, i quali convivono continuamente coll'esercito; la Commissione invece ha proposto di dar loro il grado effettivo, e questa proposta fu accettata dal Ministero, e ne accennerò le ragioni.

Tra l'assimilazione del grado, e qui rispondo anche all'onorevole Palasciano, ed il grado effettivo non esiste poi quella gran differenza che taluni credono. In realtà questa differenza sta piuttosto nella parola, nella forma, che nella realtà, e costituisce un equivoco.

E fu appunto per togliere quest'equivoco che m'accostai con piacere al parere della Giunta, di dare cioè a cotesti impiegati il grado effettivo invece dell'assimilazione.

Nel mio concetto l'assimilazione (e così è chiara-

mente disposto dal regolamento di disciplina poc' anzi emanato) dà all'ufficiale assimilato tutti i doveri e diritti del grado effettivo, subordinazione, disciplina, soggezione giuridica e autorità. Per conseguenza, il sostituire pei medici l'assimilazione alla effettività, non è più che una questione di formalità, di posizione meglio definita, e, se vuolsi ancora, di dignità di nome.

Sostanzialmente, praticamente, non c'è e non ci può essere differenza tra l'assimilazione e il grado effettivo. Non è questa che una semplice questione d'apprezzamento morale, non una questione militare.

Ora poi mi pare che gli onorevoli Palasciano, Fambri e Chiappero essenzialmente vorrebbero estendere l'assimilazione ai farmacisti; invece io non crederei ciò conveniente, e non già per far offesa ai farmacisti, come neppure intendo recarne a tutti gli altri per cui non ho proposto l'assimilazione: come i professori degli istituti militari, i geografi e topografi dell'istituto topografico militare, tra i quali pur si annoverano uomini esimii: non per far loro uno sfregio, ma unicamente perchè credo che non sia necessario. E perchè ciò? Perchè i farmacisti non convivono colle truppe come fa il medico, come fa il veterinario, come fa l'ufficiale contabile, come fa il commissario.

FAMBRI. Vedrete in che posizione li avete messi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Chi? I farmacisti?

TASCA. No, gli ufficiali del genio.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io adesso parlava dei farmacisti. I farmacisti non convivono colle truppe, ed è quindi ben diversa la loro condizione di servizio.

Vi è poi un'altra considerazione, per la quale ho escluso i farmacisti, i contabili d'artiglieria e del genio, i capi officina ed altre categorie d'impiegati civili, che pur sono rispettabilissime categorie di funzionari, dall'assimilazione a grado militare, e si è in ossequio ai principii della disciplina militare, in quanto che vi sono delle categorie di funzionari che per il loro impiego, per il loro servizio speciale, debbono di necessità assoluta ubbidire ad un'altra categoria di funzionari, come è appunto il caso dei farmacisti, che sono sempre soggetti al medico, qualunque sia il loro grado.

Nessuno infatti mi negherà che, trattandosi di ambulanze o di ospedali, presso di cui, in assenza di altri medici, non vi sia che un medico tenente, quegli che ne deve assumere il comando si è egli appunto, e non mai il farmacista, quantunque assimilato a capitano. In questo caso potrebbero pur nascere degli equivoci, ed è bene procurare di schivarne anche la possibilità.

Lo stesso si dica dei contabili del genio, i quali sono sempre soggetti per servizio all'ufficiale ingegnere. Succederebbe soventi che un contabile assimilato a capitano o maggiore dovrebbe eseguire gli ordini di un sottotenente del genio, perchè ingegnere; e ciò sa-

rebbe in palese contraddizione ai principii più elementari di disciplina, e quello che appunto si evita facendo dei contabili del genio semplicemente degli impiegati civili, come ora sono.

Non vedo dunque la necessità di dar loro un grado militare; ma non vorrei, ripeto, che si desse un altro aspetto alla cosa, vale a dire che si credesse che noi non accordiamo loro il grado di ufficiale per mancanza di considerazione, perchè ciò non è. Come essi infatti sono trattati i professori, fra i quali fu annoverato un Plana, e si contano presentemente il Dorna e lo Schiavoni di Napoli, persone che, credo, non hanno bisogno del grado di capitano o di maggiore per acquistare considerazione sociale. Se quindi non si concede loro l'assimilazione di grado, non è per mancanza di riguardo, ma per una necessità di servizio.

L'assimilazione di grado non si dà se non quando è necessaria; altrimenti si creerebbero difficoltà e attriti che condurrebbero all'assurdo. Andando di questo passo, se dovessi ascoltare gli onorevoli Fambri e Chiappero, non vi sarebbe ragione per non dare anche il grado alle monache. (*ilarità*) Anche esse comandano i soldati di cucina negli ospedali, e perciò dovremo dare anche loro l'assimilazione di ufficiale, sottotenente o capitano!

Non è mica necessario, per avere un'azione di comando, che si debba avere il grado, chè il militare usa deferenza anche per le persone in posizione comunque superiore alla sua.

Io ho creduto bene di dare queste spiegazioni per togliere gli equivoci che possono derivare da questa discussione.

In quanto poi all'onorevole Fambri il quale dice avere letto in un regolamento che nella formazione dei parchi di artiglieria sono compresi dei contabili...

FAMBRI. Contabili di artiglieria.

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Desidererei di vederlo questo regolamento.

FAMBRI. L'abbiamo letto in questo punto coll'onorevole Botta. Eccolo:

« Direzione di un parco di artiglieria d'esercito: direttore colonnello e luogotenente colonnello, capitani applicati, ufficiali subalterni, impiegati del personale contabile, n° 7 contabili d'artiglieria. » Edizione 1872, pagina 24.

MINISTRO PER LA GUERRA. È un parco di corpo d'esercito?

FAMBRI. Parco d'artiglieria d'esercito.

MINISTRO PER LA GUERRA. Parco di artiglieria di esercito, non di corpo di esercito, cioè che non deve seguire l'esercito, ma che sta a due o tre giornate di marcia dal nemico. Ciò prova che il pericolo non è imminente.

FAMBRI. I parchi si tengono dove si possono tenere.

MINISTRO PER LA GUERRA. Si è parlato di piazza asse-

diata. Diamo il grado a tutti quelli che si troveranno in una piazza perchè sono soggetti al bombardamento!

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LA GUERRA. È sempre usato presso di noi, come presso tutti gli altri eserciti, che in tempo di guerra siano ammessi a prestare servizio anche presso i corpi di prima linea degli impiegati civili, come impiegati delle poste, dei telegrafi, della cassa militare, dell'amministrazione militare. E si sa da tutti.

Non capisco quindi perchè alcuni credano impossibile che impiegati civili possano prendere parte nella formazione dell'esercito.

Concludendo, dirò che per parte mia ho creduto di dare spiegazioni alla Camera per dimostrare come non era indispensabile per il servizio e la sicurezza dell'esercito che tutti gli impiegati che vi sono addetti rivestano grado militare.

PRESIDENTE. Se la discussione ha da continuare, la parola spetta all'onorevole Palasciano.

PALASCIANO. Sarò brevissimo.

L'onorevole Giudici colle sue spiegazioni mi ha dato tanta ragione che io spero che saremo per avvicinarci. Egli si è accostato moltissimo a me, ammettendo che col tempo, se l'esercizio della chirurgia operativa e della clinica viene abbandonato per preferire quello del comando e dell'amministrazione, i sensi si ottendono, ed in prosieguo diviene più facile il comandare che l'eguire.

Io poneva a modello Alessandro Riberi, questo venerando uomo, il quale, quindici giorni prima di morire, vidi operare tuttora all'ospedale di San Giovanni di Torino. Ho pure proposto per tipo il Langenbek, dell'esercito Prussiano, che tanto operò nell'ultima guerra, quantunque di età inoltrata. Questi due si sono fatti ricchissimi; ed io auguro uguale ricchezza e pari uso della ricchezza loro a tutti i miei colleghi dell'esercito. *(Si ride)*

L'onorevole Giudici mi domanda il mio aiuto quando verrà in discussione quella parte che riguarda il bilancio, la questione degli stipendi ai medici militari; egli vorrebbe che io proponessi l'aumento di questi stipendi. L'onorevole ministro invece mi pare, stando a documenti e cifre or ora pervenutimi, che ai medici militari facesse pagare le spalline, che loro concede, da 50 ad 80 mila lire all'anno. Se le lettere di felicitazione e di ringraziamenti che questi medici hanno mandate all'onorevole Corte, dimostrano la loro soddisfazione di ottenere le spalline, è giusto che paghino qualche cosa al ministro della guerra *(ilarità)*; ed egli fa loro pagare questa soddisfazione da 50 ad 80 mila lire all'anno, che non è ancora molto.

Io invece ho sempre desiderato di farli ricchi e indipendenti questi medici, epperò ho sempre detto: au-

tonomia e stabilità di dimora, e non destinazioni girovaghe.

Vorrei indirizzare ancora una parola all'onorevole Giudici sui pronostici da lui emessi sulla convenzione di Ginevra, per l'avvenire: ed è che, se bisogna giudicar dal passato, non si ha diritto di disperare dell'avvenire. L'idea di un privato cittadino, in dodici anni di propaganda, è divenuta legge di tutte le nazioni. Se io avrò la fortuna di vivere ancora qualche anno, tutto il mio tempo sarà consacrato a questa causa; perchè già spero che la discussione che abbiamo avuto in questa Camera per tre giorni, se è stata sterlissima per me, perchè non sono riuscito a smuovere l'onorevole ministro dalla posizione che egli ha preso verso la Giunta e verso la Camera, sarà riuscita però ad una cosa: a far conoscere all'Europa a qual punto si è in quanto alla neutralità dei feriti ed alla convenzione di Ginevra dopo la guerra franco-germanica. Negli altri paesi si legge molto, e credo che le parole che si sono dette sulla condotta delle due nazioni belligeranti, per rapporto alla convenzione di Ginevra, avranno un risultato; e, se non l'avranno, noi non per questo abbandoneremo l'opera incominciata e condotta quasi al suo termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi intende di parlare su questo argomento?

ARNULFI. Intendo parlare sui gradi nell'esercito.

PRESIDENTE. Allora le riserverò la parola sull'articolo; vediamo prima di esaurire l'argomento di cui stiamo trattando.

L'onorevole Botta intende di parlare su questa questione?

BOTTA. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOTTA. L'onorevole Commissione, giustamente preoccupandosi dello stato, direi quasi, di anormalità in cui trovavasi il personale delle diverse amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra, preoccupandosi della condizione indecorosa, come essa stessa dichiara a pagina 2 della sua relazione, in cui questi diversi personali trovavansi, ha creduto, ed io gliene faccio i miei complimenti, di avvisare ai mezzi onde far scomparire la distinzione di ufficiali assimilati e di effettivi.

Essa si esprime in questo modo; mi permetta la Camera che io dia lettura di queste poche parole che si leggono nella relazione della Commissione, relazione consentita dal signor ministro della guerra, come l'onorevole relatore dichiara nella relazione stessa:

« Noi vi proponiamo di comprendere in una sola categoria tutti gli ufficiali, sopprimendo la distinzione di ufficiali effettivi e di ufficiali assimilati.

« La posizione in cui i regolamenti attualmente vigenti pongono gli ufficiali assimilati non è nè decorosa nè giusta per l'ufficiale, nè può tampoco condurre al

buon andamento del servizio. Sottoposti in ogni circostanza ai loro superiori, essi sono quasi senza poteri sui loro inferiori.»

« Poi, alla pagina 3, continua nello stesso senso, rincarando sempre più la dose:

« A quei funzionari che hanno contatto continuo colla truppa, che ne dividono i pericoli e le fatiche, ed a cui spesso occorre di dover asserire l'autorità del proprio grado, convenisse, anzichè l'assimilazione con diritti ibridi e mal regolati, di dare una posizione militare uguale a quella degli altri ufficiali. »

Da queste nitide premesse, non so come si sono potute dedurre delle conclusioni così contraddittorie, come sono le esclusioni di talune classi di funzionari nelle amministrazioni militari dal beneficio dell'effettività del grado e dalla assimilazione reale. Cotale differenza, la quale è ben lontana dal linguaggio usato nella relazione della Commissione, non fa che scuotere la disciplina e menomare il prestigio dei funzionari testè rammentati.

Così sono esclusi dal beneficio della effettività del grado e della assimilazione reale i contabili dell'artiglieria e del genio militare, e gli ufficiali geografici e topografici dell'*Istituto topografico militare*, stato creato con decreto del 27 ottobre; dimodochè ne deriva che il personale or ora accennato viene a dei confronti i quali non possono che riescire odiosi, tra il modo come esso è trattato, ed il trattamento che va fatto ad un funzionario d'intendenza militare, ad un contabile delle sussistenze, ad un direttore di conti, e da tale comparazione ne trae a ragione la sua mortificazione, nel vedersi posposto ad un personale che non merita riguardi maggiori a quelli dovuti ai contabili d'artiglieria e genio militare, ed ai geografi e topografi dell'istituto stato creato con decreto 27 ottobre.

Sapete, signori, quali sono e quanti gl'incombenti che disimpegna tal distinto personale?

Udite! Gli ufficiali contabili di artiglieria e del genio militare fanno da relatori nei Consigli amministrativi, servono alle consegne e riconsegne, accedono nei fabbricati militari e nelle fortificazioni, fanno da segretari capi d'ufficio, seguono l'esercito in campagna e nelle fazioni campali; là fanno da consegnatari del materiale mobile, compiono le misurazioni e le contabilità teoriche, compiono spesso il doppio servizio d'ingegnere e contabile amministratore, e mille altri servizi che qui sarebbe lungo ripetere.

Cosa fanno gli ufficiali topografici?

Il signor ministro della guerra non vorrebbe certamente permettere che io lo precorressi nello enumerare i loro importanti servizi; egli che ne ha recentemente creato un istituto militare. Se c'è una classe che sia veramente a contatto dell'esercito, è quella degli ufficiali topografici; e se c'è una classe di contabili che divida

i pericoli e le fatiche dell'esercito, si è quella dei contabili di artiglieria e del genio.

È inutile che il signor ministro abbia dianzi esclusa l'invocazione che ne ha fatto l'onorevole Fambri, invocazione la quale ha accennato al regolamento del 1° febbraio 1872, sulle istruzioni della mobilitazione dell'esercito. Io non so se i sette contabili debbano seguire il parco d'artiglieria del corpo di esercito a distanza di due giornate. Questo non mi risulta; se risultasse al signor ministro, ne sono contento. Io amo che ci sia una contraddizione a quel che dico, e tanto più lo desidero, inquantochè vorrei che questi funzionari, i quali voi condannate all'ostracismo nel beneficio della effettività pel grado o assimilazione reale, possano non risentirsi e sobbarcarsi volentieri alle esigenze del servizio.

Qui è inutile che io faccia dei confronti speciali fra il personale di cui si è tanto discusso oggi ed il personale contabile di nuova formazione, personale che si crea d'accordo fra Commissione e Ministero. Dico però che la Commissione poteva fare a meno di mettersi d'accordo col signor ministro, giacchè egli aveva già avuto la solerzia di nominare con decreto del 3 ottobre 1872 più di mille ufficiali contabili tra superiori, inferiori e subalterni, lasciando così alla onorevole Commissione il vantaggio di presentare la sua relazione dodici giorni dopo alla pubblicazione del precitato decreto; ma su questo non intendo sollevare una discussione; al mio paese si dice: *sopra il morto misurare*.

Ritorniamo al personale contabile di artiglieria e del genio ed ai funzionari topografi. Ritorno a chiedervi: come volete escludere questi due personali dall'effettività del grado? Abbiamo pazienza la onorevole Commissione ed il signor ministro della guerra; se ammettono che i funzionari delle sussistenze devono derivarsi dal personale contabile di nuova formazione ed in conseguenza gaudenti della effettività del grado di ufficiali; se la relazione firmata Clemente Cortè stabilisce la soppressione della distinzione di assimilati e di effettivi; se quella relazione chiama indecorosa la posizione degli assimilati, perchè si vuole tale indecorosa posizione mantenere per i funzionari i quali esercitano servizi importanti e svariati? Perchè si vogliono ostinatamente scontentare tre classi di ufficiali preziosi nell'andamento dei servizi tecnici ed amministrativi?

Signori, si è fatto da parte nostra il possibile per scuotere l'immovibilità della maggioranza della Commissione e del signor ministro, ed ora mi riassumo col raccomandarmi al mio amico Cortè perchè tenga ben presente il concetto dal quale egli stesso si è partito nel costituire un'unica categoria e fare scomparire l'odiosa distinzione di *effettivi* e di *assimilati*, e raccomandandomi eziandio al signor ministro della guerra

il quale, avendo fatto tanto per l'esercito, spero vorrà ancora bruciare quest'altra cartuccia in favore del personale contabile d'artiglieria e del genio militare e dei topografi dell'istituto topografico militare.

FAMBRI. L'onorevole ministro della guerra ha cominciato dal dire che non ha voluto fare minimamente sfregio a questo personale. Dice per esempio che i geografi, gente di moltissimi studi e moltissime cognizioni, non sono assimilati. Le sue intenzioni credo perfettamente che sieno tali, perchè dovrebbero essere diverse? Ma non guardo a quelle io, bensì ai fatti e alle loro immediate e indeclinabili conseguenze.

Risponderò che i geografi non sono nella condizione di coloro che hanno bisogno della assimilazione, vale a dire di quelli che presentano le tre condizioni: primo, di avere degli ordini precisi ed indilazionabili da dare e da ricevere; secondo, di dovere girare i campi ed entrare negli stabilimenti militari; terzo, di pagare di persona nelle eventualità della guerra. Non presentando nessuna di tali qualità, i geografi, qualunque sieno le loro qualità scientifiche, non sono compresi minimamente nel concetto che io ho esposto intorno alla necessità dell'assimilazione.

Parlando dei farmacisti, egli ha detto che non voleva dare loro il grado militare perchè, per avventura trovandosi un medico luogotenente a comandare in un ospedale di fronte ad un capitano farmacista, questi si troverebbe in una posizione d'inferiorità che gli impedirebbe l'esercizio del comando. Nulla di più insussistente di tutto ciò.

Se, per esempio, presso un distaccamento comandato da un subalterno si trovasse un intendente militare col grado di colonnello, quegli non permetterebbe all'intendente militare, sebbene colonnello, neanche di comandare un allineamento non che una mossa.

Il comando, nessuno lo sa meglio dell'onorevole Ricotti, che non vuole ora ricordarsene perchè non gli torna, si esercita sempre nella sfera delle proprie attribuzioni. Infatti un generale, malgrado il suo grado, non potrebbe comandare ad un medico luogotenente di fare un salasso, perchè al tutto cosa fuori delle sue attribuzioni. Per conseguenza nulla di più insussistente di quest'argomentazione portata innanzi dall'onorevole ministro della guerra.

Egli ha detto che non ha dato il grado a personali accessori nè l'assimilazione appunto per vantaggio della disciplina. Bello e curioso vantaggio davvero alla disciplina cotesto che un individuo sia esonerato per l'appunto dalla disciplina, e possa, in tempo di pace, passare in uniforme dinanzi ad un superiore senza fargli il saluto, cosa che farà molto facilmente dopo che si sarà veduti passare molti inferiori davanti senza rendergli quest'atto di rispetto alla persona e al distintivo.

Ora io osservo che gli onorevoli miei contraddittori,

Corte e Ricotti (quantunque l'onorevole Massari dica che noi diamo oggi lo spettacolo degli Atridi dopo avere dato ieri quello dei Dioscoridi) (*Ilarità*), gli onorevoli contraddittori, dico, non hanno risposto alle obiezioni che io ho fatte, ed in generale hanno passata battaglia, come fanno i pedoni al giuoco degli scacchi. Io aveva detto: cotesti impiegati civili dell'amministrazione militare, di cui siete così teneri, e che non volete assoggettare ad un Codice eccezionale, voili assoggettate poi ad un Codice eccezionale in tempo di guerra, senza dire che, almeno finchè hanno i doveri, avranno anche i diritti e saranno assimilati, cioè che quello stesso rispetto che saranno obbligati ad avere ai loro superiori, sotto pena di cadere nelle sanzioni del Codice penale militare, lo riscuoteranno dai loro inferiori.

Che cosa hanno potuto rispondere? Nulla. Se si fossero provati si sarebbero dati della scure sui piedi. L'articolo 6 avrebbe altamente protestato contro di loro quante volte non avessero dichiarato prima di volerlo cancellare, lo che sarebbe stato per loro un gran passo addietro, il quale, levandomi certe armi di mano, me ne avrebbe somministrate poi altre più lunghe e meglio affilate.

Quello che dovevano fare l'onorevole Corte e l'onorevole Ricotti era ben altro: essi dovevano prendere il toro per le corna dimostrando due cose (e non lo hanno fatto, e non erano in grado di farlo) essenzialissime, e sono in primo luogo che in seguito alla loro riforma il servizio andrebbe meglio di quello che sia andato finora; in secondo, che, quando non l'avessero fatta, ne sarebbero venuti degli inconvenienti.

Tutte le riforme devono pure avere un motivo sufficiente per esser fatte; perocchè quando le cose vanno bene, non c'è proprio ragione di guastarle toccandole.

Ora, per imprendere, senza accusa di leggerezza, delle riforme, io dico, ci vuole una di queste tre ragioni; badi a queste chi avesse la velleità di confutarmi. Sono: o che dei gravissimi inconvenienti le reclamino; o che il corpo, a vantaggio del quale si inizino, le domandi; oppure, finalmente, che nè domandandole esso nè essendovene la prepotente necessità, ci sia il fatto che gli altri corpi tutti, o in grande maggioranza, ad una voce dicano: bisogna riformare quel tale corpo nel tale senso.

Ora si è verificato nessuno di questi tre casi? Quali inconvenienti sono accaduti nel servizio? Qui ci sono comandanti del genio, comandanti d'artiglieria, medici militari superiori; dicano essi se hanno mai avuto a lagnarsi dei loro dipendenti personali assimilati. Nessuno al mondo. Il servizio è andato sempre nel modo il più regolare, il più lodevole e lodato. Dunque la necessità in seguito ad inconvenienti accaduti e quindi necessità di fatti non esiste minimamente.

Veniamo al secondo caso per cui si viene senza leggerezza a novità. Questa riforma era reclamata da

quelli che fanno parte dei personali riformati? No, mille volte no. I singoli membri sono tutti imbronciati, tutti arrabbiati. Mi citi il mio amico Corte, mi citi l'onorevole Ricotti, un solo contabile o farmacista che stieno in loro favore.

Io per l'appunto diceva scherzando al Ricotti (dico scherzando per la forma, ma sul serio per la sostanza): badate, caso d'un malore, di non ingoiare una pillola manipolata da un farmacista militare, perchè non ce n'è uno il quale non ce l'abbia proprio a morte con voi. (*Ilarità prolungata*) È un capriccio di novatore, un dottrinarismo puro e semplice il vostro, onorevole Ricotti. Voi vi siete fatto un ideale *a priori* ed avete voluto applicarlo, qualunque fossero le conseguenze morali e disciplinari che ne potessero venire.

Quanto poi alla Commissione, il mio amico Corte ha sempre detto *noi*, ed era nel suo perfetto diritto; ma *noi* qui è un 5 contro 4; gli è proprio il caso di dire: « Per un punto Martin perse la cappa. » Cotesto suo *noi* è un vero *io*, perchè il 4 contro elimina il quattro pro, e resta uno, *lui*.

Quanto poi all'essere i personali, intorno a cui io vi ho trattenuto, degnissimi di portare e capacissimi di fare onore all'antica divisa, basta a provarlo il grido angoscioso che alzarono unanimi alla sola idea di doverne essere spogliati. Ma nol saranno, se resta un briciolo di serietà e di rispetto alle buone ragioni e alle lunghe esperienze.

CORTE, relatore. Io debbo fare una dichiarazione al mio amico Fambri, ed è che se egli ha fatto l'onore alla mia relazione di leggerla, vedrà che la deliberazione che si riferisce ai farmacisti è stata presa a 5 voti contro 4; ma c'è una cosa che non posso ammettere, ed è che quando io ho detto « noi, » abbia detto « io, » perchè i quattro miei colleghi che hanno votato con me il progetto ministeriale erano convinti di quello che votavano, quanto lo era l'onorevole Fambri in senso contrario.

Del resto io vedo qui una cosa che ho osservato da molto tempo, che tutti parlano di riforme, ma che la *routine* seguita ad essere la padrona del mondo.

Dal momento che, relativamente agli ordinamenti militari, si entrò nella via delle idee nuove, era necessarissimo di accogliere queste idee, ed ho già detto che io capiva che quelli che adesso erano assimilati, e che si erano avvezzi a trascinare la sciabola, avessero un certo rammarico di smetterla.

Ma io mi occupo assai più di un'altra cosa. Non so perchè noi ammettiamo che ci sia della gente che per farci piacere voglia condannarsi al celibato, e l'onorevole Fambri ed i suoi amici otterrebbero questo scopo.

FAMBRI. Sacrificano i loro affetti.

CORTE, relatore. Io non voglio che i cittadini sacrificino dei loro diritti senza necessità pubblica. Io sono assai meno sottomesso alla *routine* di quello che sia il mio amico Fambri.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dal discorso dell'onorevole Fambri tutta la Camera sarà stata convinta che quello che noi proponiamo relativamente ai contabili d'artiglieria e del genio si è di togliere loro l'assimilazione.

Io debbo osservare che non c'è mai stata assimilazione militare per i contabili d'artiglieria, ma solo una assimilazione di rango, la quale si conserva. Questa assimilazione di rango non implica alcuna dipendenza militare, non assoggetta alle leggi ed ai regolamenti propriamente militari, ma è diretta soltanto a stabilire quale debba essere il posto d'ordine in circostanze di riunioni di ufficiali ed impiegati.

Non ha nessun altro valore, nè obbliga al saluto.

Quelli che hanno sentito parlare l'onorevole Fambri con tanto brio avranno forse creduto che qui si volesse quasi abbassare quel personale, mentre io invece non voglio che la conservazione dello *statu quo*, ed è lui che vorrebbe un cambiamento.

È però eccezione fatta per i farmacisti, i quali fin qui hanno effettivamente l'assimilazione del grado.

L'onorevole Fambri è poi anche caduto in un altro errore. Egli dice che gli impiegati civili intervengono nella formazione dell'esercito, e che in tempo di guerra sono soggetti alla giurisdizione e disciplina militare, e possono essere puniti, se mancano ai loro superiori colle stesse pene stabilite per i militari effettivi.

Ebbene, ciò non è.

Il Codice militare dice che vi è disubbidienza ed insubordinazione in colui che manca al suo superiore, come è definito dal regolamento di disciplina. Ora, siccome il farmacista borghese non ha nessun superiore nella gerarchia militare, così il Codice non gli è applicabile in questo caso, ma bensì per altri reati, come la rapina, l'incendio, l'ammutinamento, il tradimento e tutti quegli altri gravissimi che si possono commettere in tempo di guerra.

L'onorevole Fambri ha detto che un comandante di plotone, per esempio, un sottotenente potrà dare ordini ad un colonnello commissario. È verissimo che un sottotenente dovrà assumere lui il comando di qualsiasi truppa, ancorchè presente un commissario colonnello; ma un sottotenente non comanderà mai personalmente ad un colonnello commissario. Mentre invece è ben diversa la posizione dei contabili d'artiglieria e del genio verso gli ufficiali di queste armi, e quella dei farmacisti verso i medici. Il contabile ed il farmacista sono soggetti per la natura stessa del loro impiego, poichè il farmacista eseguisce sempre gli ordini del medico, come il contabile del genio quelli dell'ufficiale ingegnere.

Ecco la diversità assoluta di posizione; perchè quasi mai può succedere nell'esercito, che uno di grado inferiore abbia il comando sopra uno di grado superiore; e se ciò può avvenire in qualche caso rarissimo sarà anche in gravissime circostanze, mentre i farmacisti

ed i contabili dipendono per sistema dai medici e dagli ufficiali.

Per questi tre motivi rinnovo alla Camera la preghiera di mantenere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Giudici.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura su questa questione...

DEL GIUDICE GIACOMO. Domando la parola contro la chiusura.

FAMBRI. Io avrei da rettificare alcune cose.

GIUDICI. Io pure debbo spiegare...

PRESIDENTE. Ma permettano, hanno già parlato due volte.

Voci. La chiusura!

DEL GIUDICE G. Ho domandato la parola contro.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

DEL GIUDICE G. Io non debbo che chiedere alcune semplici dilucidazioni al signor ministro intorno a questo articolo nell'interesse di moltissimi cittadini. Io non intendo muovere appunto nè al Ministero, nè alla Commissione; ma, siccome noi stiamo assistendo da tanto tempo ad una lotta di pillole e di empiastri per la tutela dei diritti di una certa categoria di cittadini, così mi parrebbe conveniente che la Camera volesse impiegare qualche minuto ancora per guarentire i diritti e gli interessi di un'altra categoria. Nient'altro che questo.

GIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GIANI. Su quest'articolo.

PRESIDENTE. Ma perdoni, lasci prima esaurire la questione speciale. Ella aveva domandato di parlare sull'articolo quarto, ed io le ho già detto che le riserverò la parola. Ma prima si deve venire ai voti sulla questione speciale, sull'assimilazione del grado, cioè, o grado effettivo. Lasci che si esaurisca questo punto, e poi parlerà.

GIANI. Voleva parlare sull'articolo intiero, che comprende tutto...

PRESIDENTE. Bisogna che io lo dica: ho la sfortuna di non farmi comprendere da lei. Ora si tratta, lo ripeto ancora, di esaurire la questione sull'assimilazione al grado o sul grado effettivo. Su questo io l'ho interpellata, se voleva parlare, ed ella mi ha risposto che si riservava.

GIANI. È vero: il signor presidente mi ha domandato se io voleva parlare sulla questione che era allora in campo, era la questione dei medici sulla quale parlavano gli onorevoli Giudici e Palasciano; ed io gli risposi che intendevo parlare in merito di tutto l'articolo. Tutto l'articolo comprende anche la questione speciale relativa all'assimilazione od effettività del grado; io quindi credo di essere nel vero dicendo che è il signor presidente invece che non mi ha sentito.

PRESIDENTE. Può essere, avrò avuto la sfortuna di non comprenderla questa volta, ma quello che è certo si è che io ho sempre la sfortuna di non essere compreso da lei. (ilarità) Se ella intendeva di parlare dell'assimilazione, doveva valersi allora del suo diritto.

Ora si tratta della questione se ci debbano essere ufficiali assimilati o ufficiali con grado, e ove la Camera decidesse che debbano esservi ufficiali assimilati con grado e si debba procedere per categorie intorno a questi assimilati o decidesse che fossero solo assimilati, allora potranno farsi proposte per ufficiali con grado.

Se poi altri oratori, e tra questi l'onorevole Giani, intendono parlare sopra altre disposizioni dell'articolo 4, allora chiedano la parola e a suo tempo parleranno.

Per esempio, l'onorevole Arnulfi ha dichiarato di voler parlare intorno agli appuntati carabinieri, questione che rimarrà riservata.

Ora, se l'onorevole Giani ha delle osservazioni a fare sull'assimilazione, si valga del suo diritto e parli.

GIANI. Io volevo parlare precisamente sull'effettività e assimilazione dei gradi; ella dice che non si può. Io volevo parlare, perchè nella Commissione fui della minoranza in quanto a questa questione, cioè io non ammetteva che fossero ufficiali effettivi quelli che sino ad ora erano stati solo assimilati. Io però credeva che allora si trattasse solo dei medici, e fu allora che il presidente mi ha domandato se io volevo parlare sui medici.

PRESIDENTE. Scusi; c'è la questione dei medici e la assimilazione.

GIANI. Io volevo parlare precisamente sull'effettività e assimilazione dei gradi.

PRESIDENTE. Ma allora io le ho accordata la parola; perchè non se ne valse?

GIANI. Perchè ho creduto che si trattasse dei soli medici e perchè il signor presidente, nel darmi facoltà di parlare, non mi indicò che si potesse parlare anche d'altra materia.

Ad ogni modo, ecco la mia opinione.

Io credo che l'effettività non si debba dare che a quelli che hanno veramente diritto ad un comando di truppe; quindi non intendo che altri possa avere questo diritto tranne che i contabili. Trovavo poi che era necessario di dare l'assimilazione a tutti quegli impiegati i quali convivessero colle truppe; principio al quale mi pare si accostasse anche la maggioranza della Commissione, di dare cioè l'effettività del grado.

Però quando tutti, Commissione e Camera, sieno di accordo nel dare il grado effettivo ai medici, mi sono accontentato di questo: solo mi preme di osservare che allorquando, come dice l'onorevole Giudici, accade che i medici sono obbligati ad andare a visitare ufficiali per dichiarare se sono sì o no malati, di viene indispensabile di aumentare il grado; come chie-

deva anche l'onorevole Di Gaeta, ai medici di battaglia e di reggimento per metterli in posizione di poter adempire al loro dovere senza incontrare difficoltà o dispiaceri.

In quanto ai commissari d'intendenza io non ho trovato alcuna ragione sufficiente di dare loro un grado effettivo, perchè in tempo di pace assolutamente essi non hanno nessun contatto colle truppe, e in tempo di guerra debbono sempre dipendere dall'autorità militare, e io sono di questo avviso, o signori, perchè, compresa la nostra, io vedo che tutte le armate, e l'austriaca, e la prussiana e la francese non danno ai commissari d'intendenza il grado effettivo; anzi l'esercito prussiano che ha dato così splendidi risultati in fatto di amministrazione militare, ha tutti i suoi impiegati di intendenza semplici impiegati civili, però sotto la dipendenza di un capo militare.

Dunque su questo punto io persisto e non mi si è data ancora nessuna ragione efficiente per cui io possa o debba cambiare di opinione per concludere che gli impiegati d'intendenza abbisognino punto di un grado ufficiale.

L'assimilazione nella stessa armata francese è andata aumentando di grado dal 22, e ne è avvenuto che è arrivata quasi alla effettività, per cui quell'amministrazione non procede bene come dovrebbe; al che deve la Camera fare grande attenzione.

La Francia, che ha amministrato con ufficiali effettivi ebbe un'amministrazione infelice; la Prussia ebbe una buonissima amministrazione con impiegati civili.

Per essere breve vengo adesso all'ultima cosa, cioè agli ufficiali del genio.

È vero, come disse l'onorevole ministro, che essi non hanno ancora assimilazione ed è una delle cose per le quali essi si lamentano, è una cosa che li tiene in una posizione veramente cattiva rispetto al resto degli impiegati. Ed io dirò che essi sono in una posizione pessima, perchè invece che l'intendente in tempo di pace non ha mai alcun contatto colla truppa, i contabili del genio generalmente debbono aver contatto colla truppa e ricevono alle volte molti atti che non sono molto cari ad una persona che si stima e si rispetta.

E dunque per questo che io non posso che unirmi alla proposta fatta dall'onorevole Fambri, e del resto non sono d'avviso che, fuori dei contabili dei reggimenti e dei medici militari, si debba dare il grado effettivo ad altre persone.

FAMBRI. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

FAMBRI. L'onorevole ministro della guerra ha chiamato *verve* quello che finora al mondo si è chiamato *logica*. Ha poi soggiunto che chi avesse dato retta alle mie parole avrebbe creduto che fino adesso fos-

sero esistite le assimilazioni, mentre non esistevano punto, e si tratterebbe, ch' mi desse retta, di introdurre, e non già soltanto di conservarle. Ora io osservo che non è che un destreggiamento cotesto suo, perchè, per esempio, i farmacisti militari sono stati assimilati effettivamente di grado, e tutte le altre assimilazioni, così dette di rango, si modellavano di fatto su quelle.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha dichiarato che i soli contabili dell'artiglieria e del genio erano assimilati; non ha parlato dei farmacisti.

FAMBRI. I contabili d'artiglieria e del genio, no; ma, come ho detto, l'assimilazione di rango si confondeva negli effetti con quella di grado, che ad ogni modo esisteva pei farmacisti.

Dopo questa prima rettificazione di fatto alle sue parole, ne faccio una seconda a proposito dei contabili d'artiglieria presso i parchi, ed è che le istruzioni alle quali ho alluso sono sostituite a quelle sulla mobilitazione dei treni militari in data 16 luglio 1869 ed agli ordinamenti dell'arma. È anzi detto alla prima pagina che « serviranno di norma in caso di mobilitazione dell'esercito. »

Ora, durante la guerra, chi sa se il parco, sia pure d'esercito, sia destinato a restar sempre in una piazza forte? La base di operazione può avanzarsi e si avvanza in caso di guerra offensiva, e non è niente affatto preciso che i contabili d'artiglieria non entrino, a rigor di parola, in campagna.

Quanto all'onorevole amico Corte, sia pur certo che la sua importantissima relazione io l'ho letta e meditata, e che per conseguenza so che egli non ha ommesso di citare le cifre di 4 e 5, che rappresentavano la maggioranza e la minoranza intorno alla tesi la quale, se, per opposizione specialmente mia, costa alla Camera un'intera seduta, io non me ne rimprovero punto, perchè è una questione fondamentale che ne vale esuberantemente la spesa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE GIACOMO. Se si tratta dell'articolo 4, intorno al quale non ho che dire, io non mi oppongo che si venga ai voti.

PRESIDENTE. La Camera deve ritenere che il ministro aveva proposto all'articolo 4, che il personale militare fosse distinto in due categorie, personale con grado e personale assimilato. Nel personale assimilato il ministro aveva compreso i medici militari, gli impiegati dell'intendenza militare, gli ufficiali contabili militari, ed i veterinari militari. La Commissione ha modificato, ed il ministro ha aderito a questa modificazione, in questo senso, che l'articolo non ammette più le due categorie di personale militare assimilato e graduato, ma fa un'unica categoria di personale con grado effettivo; epperò il personale sanitario, il personale d'intendenza militare ed il personale contabile ven-

gono ad avere il pareggiamento con grado alle altre categorie del personale militare.

Ora, l'onorevole Fambri domanda che si rimettano le due categorie del personale, cioè quella con grado e quella di assimilati, come aveva proposto il signor ministro.

L'onorevole Palasciano chiede che, in seguito di questo principio, il personale medico, anzichè avere il grado, venga ad essere assimilato.

Quando poi venga ristabilita la categoria del personale assimilato, l'onorevole Chiappero propone che sia ascritto a questa categoria il personale dei farmacisti, e l'onorevole Fambri che vi sia compreso il personale contabile d'artiglieria e del genio. È questa la sua proposta, onorevole Fambri?

FAMBRI. Domando la parola per uno schiarimento.

Le mie intenzioni sono precisamente quelle che ha esposte l'onorevole presidente: per altro la proposta nella quale ho per socio l'onorevole Chiappero, è più semplice.

Io domando che la categoria *a* di ufficiali sia suddivisa in due, come era nel progetto ministeriale, vale a dire in effettivi ed assimilati. Mi riservo poi in seguito di proporre come vadano distinti i personali che debbono entrare in queste due categorie.

PRESIDENTE. Allora ella propone una questione di massima; e quando alla Camera piacesse di ammettere che vi sia un personale assimilato, allora si verrà a discutere quale personale debba essere piuttosto contemplato in una categoria, che in un'altra.

FAMBRI. Precisamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta propone di votare l'articolo come fu redatto nella proposta ministeriale, invitando il Ministero ad estendere le assimilazioni ai farmacisti e contabili di artiglieria e genio.

L'onorevole Botta fa questa proposta:

« Propongo la costituzione di una sola categoria, comprendendovi i contabili d'artiglieria, del genio e ufficiali topografi. »

BOTTA. Dopo le ultime spiegazioni date dall'onorevole Fambri, io ritiro la mia proposta, e mi associo alla sua.

PRESIDENTE. La Camera deve dunque ritenere che anzitutto si deve decidere una questione di massima, cioè se il personale militare ha da essere compreso in una sola categoria, e con grado, come propone la Commissione; oppure, come chiede l'onorevole Fambri, se ha da essere diviso in due categorie, una col grado e l'altra con assimilazione. Quando la questione fosse risolta nel senso voluto dall'onorevole Fambri, rimarrà poi impregiudicato quale sia il personale che dovrà essere assimilato, e quale col grado.

Metto dunque ai voti la questione di massima proposta dall'onorevole Fambri, cioè che il personale militare sia diviso in due categorie.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

Ora conviene ritornare al paragrafo dell'articolo 4 del Ministero, il quale stabilisce che l'ufficialità è divisa in ufficiali effettivi ed in ufficiali assimilati col grado. Rimane a vedere quali debbano essere gli ufficiali assimilati di grado.

Anzitutto viene la mozione dell'onorevole Palasciano, il quale propone che il personale sanitario militare non sia nella categoria degli ufficiali militari con grado, ma sia in quella degli ufficiali assimilati in grado.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora domanderò se la Commissione ammette che il personale d'intendenza militare, di contabilità militare e di veterinaria militare sia compreso nella categoria degli assimilati.

Una voce dal banco della Commissione. No, no; la Commissione mantiene la sua proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta avendo chiesto che si ripristini l'articolo del Ministero, ne viene forzatamente che egli fa la proposta che il personale che era già contemplato nella categoria degli assimilati nell'antico articolo del Ministero, venga ora compreso tra gli assimilati.

DI GAETA. Ella doveva mettere ai voti prima il mio emendamento invece di quello dell'onorevole Fambri. La mia proposta era quella di votare l'articolo come lo aveva proposto il Ministero e di estendere l'assimilazione ai farmacisti, contabili, ecc.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha proposte una questione di massima, e quella doveva avere la precedenza sulla sua.

Ora si deve procedere categoria per categoria. La divisione è di diritto. Ci può essere chi abbia votato per la categoria degli assimilati, ma che intenda che il personale medico non sia assimilato e voglia invece che il personale d'intendenza sia fra gli assimilati, e così via via. Bisogna dunque procedere per divisione.

Ora deggio interrogare la Camera se intende di mettere nella categoria degli assimilati quel personale militare che già il Ministero aveva compreso nella stessa categoria.

Voci dalla Commissione. No! no!

GIUDICI. La proposta Palasciano è già respinta; i medici non possono essere assimilati.

PRESIDENTE. Se tutti vogliono fare da presidente, non è possibile di procedere innanzi nella discussione.

La proposta dell'onorevole Palasciano è stata respinta; però nell'articolo 7 del Ministero il personale dell'intendenza militare, quello degli ufficiali contabili militari ed il personale veterinario militare facevano parte del corpo degli assimilati. Ora la proposta del-

l'onorevole Di Gaeta essendo appunto quella della riproduzione di quest'articolo, bisogna che io interpellii la Camera.

L'onorevole Di Gaeta ha proposto che si ripristini l'articolo antico del Ministero il quale poneva questo personale tra gli assimilati.

La Camera ha già giudicato circa la proposta dell'onorevole Palasciano; ora deve deliberare su quella dell'onorevole Di Gaeta, che riproduce l'articolo del ministro, e poi su quella dell'onorevole Fambri, e così si procederà per divisione.

TASCA. Domando di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASCA. Io accetto benissimo che si proceda alla votazione della proposta Di Gaeta, ma in questo caso io domando che venga fatta la divisione delle varie classificazioni, perchè io, facendo parte della Commissione, comincerò ad esprimere come essa fosse unanime nell'accettare alcune di queste, mentre si è trovata divisa nell'accettarne altre.

PRESIDENTE. Sta bene. Interrogherò la Camera prima sul personale delle intendenze militari, poi sul personale contabile militare, poi sui veterinari, poi sulla proposta Fambri.

Coloro che sono d'avviso che il personale delle intendenze militari, anzichè essere nella categoria degli ufficiali con grado, sia posto nella categoria degli ufficiali assimilati...

CARINI. Scusi, ho domandato di parlare sulla posizione della questione.

Non ho visto fatta alcuna opposizione contro la proposta della Commissione. Essa ha proposto che queste quattro categorie abbiano gradi effettivi...

PRESIDENTE. Mi duole che le mie parole non sieno pervenute alle sue orecchie. Ho dichiarato che l'onorevole Di Gaeta ha riprodotto l'articolo del Ministero, il quale portava appunto che questo personale era fra gli assimilati.

Dunque prego la Camera di ritenere che essa ha ammesso che ci debbano essere due categorie, ufficiali con grado ed ufficiali assimilati, ed ha respinto la proposta dell'onorevole Palasciano, che era che il personale medico fosse classificato nel personale degli assimilati.

Ora la Camera, procedendo per divisione, deve decidere se il personale dell'intendenza militare, se il personale contabile, se il personale veterinario debbano essere fra gli assimilati o no; quindi verrà l'emendamento dell'onorevole Fambri. È chiara la questione?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque porrò ai voti la prima questione, cioè se il personale d'intendenza militare, come è proposto dall'onorevole Di Gaeta, anzichè essere

fra gli ufficiali graduati, debba essere fra gli assimilati.

Chi è d'avviso che il personale dell'intendenza militare debba essere fra gli assimilati è pregato di alzarsi. (Dopo prova e controprova, la proposta è respinta.)

Ora si passa al personale degli ufficiali contabili militari.

CORTE, relatore. Domando la parola per una dichiarazione.

Prima che si passi alla votazione di questa categoria degli ufficiali contabili militari e degli ufficiali veterinari, io devo dichiarare una cosa; lealtà lo vuole.

Nella Giunta, quando venne quella questione, io votai contro al dare il grado militare a queste due categorie di ufficiali; ma poi, come posteriormente a quel voto l'onorevole ministro della guerra ci spiegò le ragioni per le quali egli credeva necessario che lo avessero, io le ho accettate, e quindi oggi voterò in favore senza tema di mettermi in contraddizione, volendo io essere fermo, ma non ostinato nelle mie opinioni.

PRESIDENTE. Dunque ora passeremo al personale degli ufficiali contabili militari; non compresi quelli del genio e di artiglieria, perchè formano argomento della proposta dell'onorevole Fambri. Coloro che sono d'avviso che il personale degli ufficiali contabili militari debba essere compreso nella categoria degli ufficiali assimilati, anzichè in quella degli ufficiali con grado, sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, questa proposta non è ammessa.)

Ora veniamo al personale veterinario.

Coloro che son d'avviso che il personale veterinario non sia compreso nella categoria del personale con grado, ma invece venga classificato in quella degli ufficiali assimilati, sono pregati di alzarsi.

(È respinta.)

Segue la proposta dell'onorevole Fambri, il quale, insieme agli onorevoli Chiappero, Bosi, Tenani e Carini, propone si dica che sono assimilati i farmacisti militari, i contabili d'artiglieria e genio e sussistenze militari, e...

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

Voci a sinistra. Non si può!

Altre voci a destra. Parli! parli!

MINISTRO PER LA GUERRA. Per una dichiarazione di due parole.

Voci a sinistra. Ma non si può parlare!

MALENCINI. Per l'intelligenza del voto. (No! no!)

BROGLIO. Domando la parola per un appello al regolamento. (Parli! parli!)

MINISTRO PER LA GUERRA. Siccome resta una cosa che non ha precedenti, mi potrei riservare di assimilare, per esempio, i farmacisti a sergenti o sergenti furieri come in Prussia.

TASCA. Per le ragioni dette dall'onorevole ministro, fo invito di procedere alla votazione per divisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tasca desiderà dunque che prima di tutto la Camera sia consultata sui farmacisti, poi sui contabili militari, e poi sui contabili d'artiglieria, del genio e delle sussistenze: sarebbero quattro categorie.

FAMBRI. Precisamente.

PRESIDENTE. Dunque anzitutto metto ai voti la proposta che i militari farmacisti formino una categoria di militari assimilati.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Ora vengono i contabili di artiglieria.

Mi pare che l'onorevole Fambri potrebbe ritirarla.

FAMBRI. Non la ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti se la Camera intenda che i contabili d'artiglieria formino una categoria di uffiziali assimilati.

(Non è approvato.)

La Camera deve ora ritenere che testè essa ha votato che il personale militare deve essere diviso in due categorie: la categoria degli uffiziali con grado e quella degli assimilati. Ora, avendo poi essa deciso che nessuna delle diverse proposte che vennero fatte di uffiziali assimilati venisse adottata, cade di per sè il voto antecedente della Camera. Questa è una conseguenza forzata. (*Conversazioni animate e movimenti in senso diverso*)

FAMBRI. C'è stato un equivoco nella votazione.

PRESIDENTE. Dunque la prima votazione non ha più nessun effetto, venendo distrutta dalle singole deliberazioni successive. (*Rumori e interruzioni*)

Prego l'onorevole Ercole e l'onorevole Fambri di lasciar che continui la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE G. Quello che io volevo dire l'ha già detto lei. Io volevo appunto, dappoichè la Camera ha deciso di riconoscere due categorie di uffiziali, con grado effettivo e con grado assimilato, domandare quali saranno gli uffiziali che entreranno nella seconda categoria.

PRESIDENTE. Questa seconda categoria scompare.

Ora l'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare. (*Rumori di commenti nelle varie parti della Camera*) Ma io sospendo la seduta se tutti si permettono di fare conversazione.

Parli, onorevole Arnulfi, se vuole.

Invito l'onorevole Bosi a prendere il suo posto e non far rumori.

ARNULFI. Debbo osservare, rispetto ai marescialli di alloggio, che, secondo l'ordinamento portato dalle regie patenti 12 ottobre 1822, erano dessi nominati con regio brevetto e poi assimilati ai guard'armi, i quali credo fossero pure brevettati. (*Conversazioni rumorose*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Arnulfi.

ARNULFI. Se non mi sentono, è inutile che io parli...

PRESIDENTE. Facciano silenzio?

ARNULFI. Io propongo che gli appuntati dei carabinieri reali siano collocati nella classe dei sergenti dopo i vice-brigadieri dell'arma stessa. E ne dirò i motivi. L'appuntato dei carabinieri reali non è di massima promosso tale che dopo 9 anni di lodevolissima condotta. Questo grado è pure concesso ai carabinieri provenienti dai sergenti della linea dopo un anno di buona prova nel servizio dell'arma, onde mantenere loro il grado che già avevano conseguito nella linea. Oltre di ciò gli appuntati dei carabinieri reali nelle pensioni sono assimilati ai brigadieri. Quindi, collocandoli fra i sergenti, sono collocati al posto che in certa guisa loro spetta di conseguenza; e ciò nulla costando allo Stato, penso che l'onorevole ministro della guerra non vi opporrà difficoltà, inquantochè altrimenti, questo grado nei carabinieri reali perderebbe il prestigio che ha goduto sino ad ora, ed è spinta a conservare gli anziani.

Il corpo dei carabinieri reali ebbe sempre, rispetto alle altre armi, il grado superiore sin dalla sua prima istituzione; e se gli fu questo favore a volte modificato, io ora fo plauso alla Commissione di averglielo confermato con vantaggio eziandio dei vice-brigadieri.

MINISTRO PER LA GUERRA. La proposta fatta dall'onorevole Arnulfi fu già esaminata dal Ministero e anche dal Comitato dei carabinieri.

In questa proposta di legge avrò osservato l'onorevole Arnulfi, che tutti i gradi dei carabinieri furono assimilati ai gradi della linea in modo più vantaggioso di prima, poichè egli sa che nella legge d'avanzamento, dove è stabilita la progressione dei gradi, il brigadiere dei carabinieri è assimilato al caporale maggiore, ora invece è assimilato nientemeno che al furiere; il vice-brigadiere era assimilato al semplice caporale, invece adesso è assimilato al sergente.

L'onorevole Arnulfi bramerebbe andare ancora più in là e vorrebbe che l'appuntato carabiniere fosse assimilato al sergente; cosa che io non posso appoggiare.

Quello che potrei forse ammettere senza difficoltà si è che l'appuntato sia assimilato non col sergente, ma bensì col caporale maggiore.

PRESIDENTE. Accetta l'onorevole Arnulfi?

ARNULFI. Accetto.

D'AYALA. Dirò due parole soltanto. Sono sempre lieto di vedere nei nostri ordinamenti portate le riforme, ma questa massima non è sempre costante. Imperocchè trovo ancora qualche cosa che sa dell'antico e che sa, per così dire, del superstizioso.

Dice l'articolo:

« I militari dell'esercito sono classificati in due grandi categorie: uffiziali e truppa; e la truppa poi suddivisa in sott'uffiziali, caporali e soldati. »

Qui io veggio ancora caporali e soldati: qui io veggio ancora l'antico; ma perchè questi poveri caporali non

sono compresi fra i sott'ufficiali, e mi par duro, e qualche cosa di strano condannare una classe di uomini ad uno stato ibrido o di ermafroditi.

Avete abbandonato l'antica denominazione, e avete fatto bene, di bass'ufficiali: innalzate la dignità ma lasciate i caporali. Tanto più che avrete letto negli ordini del giorno dei nostri generali e capi di esercito come cominciano le apostrofi di questi ordini giornalieri, con una litania: ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati; udite! (*Risa*)

Ma che? Contentiamoci di dire: ufficiali e soldati e basta, più dignitosamente.

Io non trovo nè logica nè larga denominazione, quando voi avete ammessa una mutazione con lasciar sussistere tanti diversi nomi nella gerarchia; avete fatta una mutazione buona lasciando e luogotenente colonnello e luogotenente e me ne compiaccio, li avete chiamati più semplicemente tenenti colonnelli e tenenti e sottotenenti; ma poi il mutamento principale non l'avete saputo fare, avete detto che la gerarchia generalizza si compone del generale di esercito, del tenente generale e del maggior generale. Ma sapete voi quale è il miglior linguaggio in tutte le lingue? È quello che si comprende dalla universalità dei cittadini.

Ebbene, i profani agli ordini militari, quando leggono tenente generale e maggior generale, credono, e hanno ragione di credere, che il maggior generale sia più che il tenente generale. Che, se avete il maggiore che è al disopra del tenente, perchè volete seguire questo sistema austriaco, in cui il maggior generale è da meno del tenente generale?

Ma noi abbiamo un vocabolario italiano, e se non voleste tenente generale e brigadiere, potreste chiamarli generali di divisione e generali di brigata; e se giudicate non dover essere qui pedissequi dei Francesi, allora capovolgete, cioè: generali di esercito, maggiori generali, tenenti generali. E, postochè vogliamo essere riformatori, siamo riformatori logici e liberali.

Finalmente io, che sono così devoto e ammiratore di quelle vivaci riforme le quali appunto erano credute impossibili dai profeti del passato, e che, non guardando sempre e poi sempre a quello che giustamente diceva il mio amico relatore *la routine*, debbo desiderare una diversa compilazione dell'articolo. E poichè nel disegno di legge avete detto: i militari dell'esercito sono divisi in due categorie, ufficiali e truppa, anche la milizia dovrà essere divisa ugualmente.

Così avete detto: ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo del commissariato militare, del corpo veterinario e del corpo dei contabili. Ebbene avete messo il corpo sanitario e del commissariato prima dei veterinari e i contabili dopo.

Io non so nella gerarchia se debba andar prima il corpo veterinario o quello dei ragionieri contabili; ma mi pare che il corpo dei contabili debba precedere

quello dei veterinari, secondo le lettere *I* ed *L* della proposta di legge, come fu anche enunciato dall'onorevole nostro presidente.

Per la qual cosa io credo, secondo il mio debole parere, che, dopo la parola *esercito*, si debba aggiungere e *della milizia*; che bisogna trasportare il corpo dei contabili avanti il corpo dei veterinari; e finalmente che si debba dire *tenente generale e brigadiere*, ovvero *generale di divisione e generale di brigata*, togliendo anche la voce di caporale che sta fra sott'ufficiale e soldato.

CORTE, relatore. Relativamente alla proposta dell'onorevole Arnulfi, che, se ho ben capito in mezzo al frastuono che si faceva, mi sembra che sia stata accettata dall'onorevole ministro, dichiaro che anche la Commissione non ha nessuna difficoltà di accettarla.

Quanto alla proposta dell'onorevole D'Ayala, quella cioè che si aggiunga e *della milizia* dopo la parola *esercito*, mi pare che sia giusta, epperò credo che nè la Giunta nè l'onorevole ministro vi si opporranno.

Quanto poi alla questione del nome da darsi ai generali, cioè se piuttosto di generali di brigata o di brigadieri o di maggiori generali, debbo ripetere quello che ho già detto varie volte nel corso di questa discussione, cioè che alle questioni di nomenclatura io soglio annettere pochissima importanza, e questo sentimento è stato generalmente diviso da tutti i miei onorevoli colleghi della Giunta. Noi abbiamo esaminato se l'ordinamento militare corrispondeva ai nostri desiderii, ma quanto ai generali l'essenziale per noi era di vedere che non ve ne fossero nè troppi nè troppo pochi, che ve ne fosse insomma la quantità necessaria per poter provvedere ai diversi comandi, ma quanto al modo di chiamarli noi non ce ne siamo preoccupati.

D'AYALA. È contrario alla logica.

CORTE, relatore. Se il ministro della guerra ci avesse presentato un progetto di legge dando altro nome ai generali, purchè essi fossero rimasti nei limiti del numero necessario e colle loro funzioni, avremmo forse accettati i nomi da lui proposti.

Se il ministro della guerra credesse di accettare in parte la proposta dell'onorevole D'Ayala e di cambiare questi nomi, osserverò che queste mutazioni cagionano sempre difficoltà. Crediamo sia meglio attenersi ai nomi usati, quando non si cambia posizione.

Del resto la Commissione non fa alcuna opposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ayala fa qualche proposta formale?

D'AYALA. Quando vedo che si volge la questione in piccinerie di vocaboli, allora non posso insistere. Se avessi voluto fare questione di vocaboli che sono, sempre idee, e idee italiane, avrei condannato *commissariato, comitato, appuntato* etutta questa roba che non appartiene alla nostra nobilissima lingua.

Io non ho fatta questione di lingua; io fo questione

di logica, perchè chiamare maggior generale un generale che è inferiore al tenente generale, è cosa veramente comica.

PRESIDENTE. La Camera ritiene che il voto che ha emesso testè, per cui aveva stabilito che il personale militare dovesse essere diviso in due categorie, questo voto è rimasto vuoto d'effetto per i susseguenti voti dati dalla Camera.

LAZZARO. C'è un equivoco.

PRESIDENTE. Rimane l'articolo 4 [come è proposto dalla Commissione.

LAZZARO. Mi pare che l'interpretazione che lei ha dato al voto della Camera ecceda alquanto l'intenzione di coloro che l'hanno emesso.

CORTE, relatore. No, è chiarissimo.

LAZZARO. Vi sono state due votazioni. È questione di buona fede. La prima fu generica, la seconda particolareggiata. Non è possibile che la medesima maggioranza la quale ha voluto ammettere il principio di assimilazione, venendo poi ai fatti speciali, abbia distrutto pochi momenti dopo quello che aveva creato prima. Non posso ammettere che la maggioranza di questa Camera, o di qualunque altra assemblea, possa dimostrare uno spirito di contraddizione evidente.

PRESIDENTE. Permetta: la Camera non si è punto contraddetta. Essa aveva emesso un voto di massima; non ha poi trovato il modo di applicarla; quindi la massima rimane vuota di effetto.

La Camera ha detto: votiamo questa massima, vedremo poi se sarà il caso d'applicarla. La Camera ritenne che non si presentavano casi da farne l'applicazione; quindi la massima non esiste più. Un simile fatto non accade ora per la prima volta. Si sarebbe forse dovuto procedere con altro sistema, tralasciare, cioè, la votazione della massima, prevedendo che potesse poscia rimanere priva d'effetto e votare solo caso per caso. Ma di questo si dia torto a me: assumo tutta la responsabilità del fatto. Ma intanto è certo che il voto della massima non ha più alcun effetto. Quindi rimane l'articolo 4 della Commissione, che rileggo:

« Art. 4. I militari dell'esercito e della milizia sono classificati in due grandi categorie:

a) Ufficiali;

b) Truppa { sott'ufficiali;
caporali e soldati.

« Gli ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo del commissariato militare, del corpo veterinario e del corpo dei contabili hanno grado effettivo, con diritti ed obblighi pari a quelli degli altri ufficiali dell'esercito, e ne portano i distintivi. Però essi percorrono altrettante carriere distinte, e non possono mai, qualunque sia il loro grado, in caso di mancanza di militari di altri corpi ed armi, farne le veci.

« La progressione dei gradi degli ufficiali è la seguente:

Ufficiali generali	}	Generale d'esercito;	}	Ufficiali subalterni
		Tenente generale;		
		Maggior generale - Maggior generale medico;		
Ufficiali superiori	}	Colonnello - Colonnello medico - Colonnello commissario;	}	
		Tenente colonnello - Tenente colonnello medico - Tenente colonnello commissario - Tenente colonnello contabile - Tenente colonnello veterinario;		
		Maggiore - Maggiore medico - Maggiore commissario - Maggiore contabile - Maggiore veterinario;		
		Capitano - Capitano medico - Capitano commissario - Capitano contabile - Capitano veterinario;		
		Tenente - Tenente medico - Tenente commissario - Tenente contabile - Tenente veterinario;		
Ufficiali inferiori	}	Sottotenente - Sottotenente medico - Sottotenente commissario - Sottotenente contabile - Sottotenente veterinario;	}	

« La progressione dei gradi nella truppa è la seguente:

Sott'ufficiali . . .	}	Maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri (maggiore, capo, ordinario);	}	
		Furiere maggiore;		
		Furiere - Brigadiere dei reali carabinieri;		
		Sergente - Vice-brigadiere dei reali carabinieri;		

« Caporale maggiore, appuntato dei carabinieri;

« Caporale, caporale furiere, carabiniere;

« Soldato, appuntato, allievo carabiniere. »

Pongo ai voti questo articolo.

(È approvato.)

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Prego la Camera di volere domani in principio della seduta porre in discussione una brevissima proposta di legge, quella cioè che è relativa alla proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie di Roma.

È cosa di molta urgenza e che, io credo, si sbrigherà in pochi minuti.

LA PORTA. Io prendo argomento da questa proposta del ministro di grazia e giustizia, che non contrasto, per farne una più generale.

La mia proposta è che, dopo le tre leggi militari che sono all'ordine del giorno, si discutessero immediatamente le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul macinato e si tenessero sedute straordinarie nei giorni in cui non siede il Comitato affinché la discussione delle leggi di secondaria importanza che riguardano interessi locali potesse pure aver luogo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia propone che domani, in principio di seduta, si discuta la legge sulla proroga del termine per le iscrizioni.

zioni ipotecarie di Roma. Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

Faccio poi plauso alla proposta dell'onorevole La Porta, e credo che la Camera non vi farà opposizione. Però, siccome non è presente il presidente del Consiglio, prego l'onorevole proponente di attendere che egli intervenga per rinnovarla.

LA PORTA. Accetto questa riserva.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per prorogare i termini stabiliti per le iscrizioni ipotecarie nella provincia romana;

2° Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

3° Discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno;

4° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari;

5° Discussione di un ordine del giorno relativo alla istituzione della scuola di applicazione degli ingegneri idraulici nella città di Ferrara.

Svolgimenti di proposte:

6° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

7° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al mi-

nistro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

8° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

9° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

10. Abolizione della tassa di *palatico* nella provincia di Mantova;

11. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

12. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

13. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

14. Modificazione alla legge postale;

15. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

17. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

18. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

19. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

20. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

21. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

22. Prosciugamento del lago d'Agnano;

23. Costruzione di un ospedale italiano a Costantinopoli;

24. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

25. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

26. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

27. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

28. Disposizioni relative alla pesca;

29. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.